ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e illustr. domenica

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Regno, Tripoli, Tunisi, Suda d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	18	10	5	22	12	6
Europa, ...	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Senza illustr. — Tribuna, Senza e illustr. domenica

	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Regno, Tripoli, Tunisi, Suda d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	24	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Europa e qualsiasi altro Stato estero L.	48	25	13	55	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Mercoledì 23 Giugno 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 23 Giugno 1897 — Num. 171

ROMA, 22 giugno 1897

Le feste per il sessantesimo anniversario del regno della regina Vittoria, di cui Londra oggi si allieta, non sono soltanto, nel loro splendore e per la folla che vi partecipa, prova luminosa dell'affetto e della venerazione che i cittadini inglesi tributano alla graziosa regina della Gran Brettagna ed imperatrice delle Indie; anche rappresentano la glorificazione della potenza veramente meravigliosa a cui è pervenuto il popolo inglese. Non ci troviamo soltanto in presenza di una manifestazione veramente cavalleresca e commovente, di lealismo dinastico, ma anche di una esplosione di orgoglio nazionale. Gli inglesi numerano con gli anni del regno di Vittoria gli acquisti territoriali, le assicurate e fruttuose espansioni commerciali, le riforme liberali, al senno della sovrana più che alla fortuna riconoscendosi debitori di una prosperità e di una forza, che ha in sè qualche cosa di fantastico; ma misurando la strada percorsa, e ricordando i successi riportati quando più gli eventi parevano contrari, non possono non riconoscersi degni di tal sovrana e degni della fortuna che oggi consente loro di dare alle feste giubilari una imponenza ed un significato assai più elevato della celebrazione del più lungo regno che la storia ricordi dopo quello di Luigi XIV.

Se alle glorie di Venezia, di Firenze e di Genova fossero mancati gli storici, basterebbe soffermarsi a interrogare i monumenti di cui le tre nobili città sono piene per poter formarsi un'adeguata idea della loro potenza. Anche gli inglesi più ignari della storia del loro paese, meno propensi all'idealismo, più incapaci di dedurre fatti generali dall'esame di alcune circostanze nel vedere la pompa del corteo odierno, lo sfarzo delle luminarie, i molti principi e rappresentanti di Stati accorsi dai più lontani punti del globo per associarsi alle feste giubilari, non potranno non farsi un concetto per lo meno approssimativo, del posto eccelso che la loro patria occupa ora nel mondo. E, sia pure fugacemente, anche gli abitanti de' più luridi quartieri di Londra, dove regnano la miseria, la fame, le malattie, sentiranno l'orgoglio di essere inglesi, insieme alla convinzione di avere contribuito anch'essi, coi loro dolori, con le loro sofferenze, a tanto splendore di potenza, di forza, di rispetto.

Lo sentiranno anche per quello che nel corteo odierno non avranno visto. L'opinione pubblica ha fatto sentire così vivamente le sue ripugnanze che gli inviati del sultano non hanno potuto farsi vedere in pubblico assieme ai rappresentanti degli altri Stati. Solamente un popolo che ha la coscienza della propria forza può permettersi simili soddisfazioni al proprio sentimentalismo.

Gli irlandesi hanno voluto far sapere al mondo che se tutti si inchinano oggi e plaudono ed ammirano, essi non si associano nè al gaudio, nè all'ammirazione comune. Parnellisti e nazionalisti nella Camera dei Comuni hanno, in diverso modo, ma con un identico contenuto di indignazione, formulata una protesta di astensione in nome dei dolori dell'Irlanda. Pubbliche proteste furono fatte a Dublino nello stesso senso, tutte le volontà fondendosi in questa manifestazione negativa. Questo prova che la questione irlandese resta sempre aperta; che nemmeno le recenti promesse del governo conservatore hanno avuto forza di calmare l'esasperazione dei rappresentanti cattolici dell'isola verde. Ma se il contegno degli irlandesi si spiega con la passione politica, giustizia vuole si dica che anche l'Irlanda, a parte il patrimonio comune di gloria con le altre parti del Regno Unito, ha veduto sparire molte di quelle anomalie politiche e sociali che ne rendevano amara l'esistenza. Per questo, la sua astensione non produce che una impressione molto limitata sull'animo degli osservatori imparziali, e nuocerà, più che non giovi, nell'animo degli inglesi, alla sua causa, che soltanto potrà trionfare mediante reciproci compromessi ed una vicendevole abnegazione.

Anche l'Egitto ha voluto fare la sua protesta. Il kedive, se è vero quello che ci riferisce il telegrafo, non avrebbe permesso che gli uffici kediviali partecipassero, con una vacanza, alle feste giubilari. Ma neppure all'Egitto gioverà questa smania di singolarizzarsi. Il dispetto del Kedivè potrà anzi far comprendere al gabinetto di San Giacomo che essendo egli disposto a subire altre influenze, sarebbe più che mai pericoloso per l'Inghilterra affrettare lo sgombero dell'Egitto; e la voluta astensione dell'agente francese ad una cerimonia a cui gli agenti delle altre nazioni partecipano lo spingerà anche più, crediamo, sulla via della resistenza. Ad ogni modo nessuna ombra riverbera la protesta khediviale sullo splendore delle feste giubilari, cui contribuiscono tutte le parti del vasto impero, dimostrando una forza di coesione davvero stupefacente.

Le quali feste osservando — feste che accomunano regina e popolo in una superba affermazione — un augurio ci sale dal cuore alle labbra: che il popolo italiano — così facile agli scoramenti — sappia e possa inspirarsi all'esempio che il popolo inglese gli offre. Questo popolo è giunto anch'esso, a gradi, all'apogeo. Patì avventure, ebbe rovesci. Si sentì minacciare nella fonte stessa della sua prosperità. Ma non si smarrì mai d'animo; più forte sempre della fortuna. E così l'aggiogò; e oggi ancora che molte circostanze sembrano a lui sfavorevoli, e Francia, Russia o Germania sembrano guardarlo ostili, sorride impavido e grida *urrà*. L'italiano, perchè incerto di sè, ha appena il coraggio di gridare viva od abbasso qualcuno.

Per il giubileo della regina Vittoria

Siamo certi di interpretare il sentimento di tutti i nostri lettori, unendo i loro e i nostri voti a quelli che oggi in tutta l'Inghilterra si levano per la salute e la prosperità della sua augusta regina.

Dal giorno in cui, sessant'anni or sono, saliva giovinetta sul trono, scomparvero dalla Corte inglese i vizi e i rozzi costumi che la deturpavano e vi brillò l'esempio delle pure virtù domestiche, dell'amore delle arti, della sollecitudine per i miseri.

Il governo parlamentare, uscito in Inghilterra da un secolare lavorio, raggiunse sotto il regno della regina Vittoria il suo pieno sviluppo, funzionò nel modo più perfetto, diede prima che in ogni altro paese soddisfazione a molte esigenze politiche, economiche e sociali; e fu il faro al quale mirarono, cercando scampo dalle tirannidi e dalle rivoluzioni, i popoli del continente.

L'impero coloniale della Gran Brettagna venne straordinariamente ingrandito; ma i principii umanitarii che in questi sessant'anni prevalsero nel governo di esso, mentre aprivano un vastissimo campo all'attività del popolo inglese, al suo commercio, alla industria, alla navigazione, l'aprivano altresì al commercio, all'industria, all'attività di tutti i popoli civili; infrenarono dovunque i costumi della superstizione, ne bandirono la schiavitù. Le colonie inglesi sparse sulla sponda di tutti i mari divennero altrettante propaggini della libertà e del regime parlamentare inglese; quanto più grande è l'autonomia che durante il regno di Vittoria venne concessa alle colonie, tanto più saldo divenne il vincolo di affetto che alla madre patria tutte le congiunge.

Se quello che può chiamarsi il secolo della regina Vittoria deve invidiare al secolo di Elisabetta i nomi di Shakespeare e di Bacone, non teme il confronto di alcuno per la molteplice attività intellettuale che ha dato all'Inghilterra e al mondo romanzieri e poeti, storici ed eruditi, oratori e guerrieri, economisti e teologi, naturalisti e agitatori; e per lo straordinario vigore delle discussioni e delle polemiche che la parola di ognuno d'essi, cadendo tra le moltitudini, anche mezzanamente colte, suscitò, e basti per un esempio citare la teoria di Carlo Darwin.

Nessuno contesta lo straordinario incremento dell'industria, del commercio, della ricchezza inglese in questo lungo regno; ma che questi siano i segni di una vera grandezza, e il frutto d'umane energie portate al loro più alto grado di espansione, si vede dal coraggio col quale l'industria inglese accetta e sostiene su tutti i mercati del mondo e su quello stesso di Londra, la concorrenza delle industrie straniere. Si vede dalla sopravvivenza di quello spirito critico per cui il popolo inglese non si accontenta mai, e pur serbando un rispetto unico per le cose antiche, non se ne dissimula i vizi e i difetti e sempre si adopera a migliorarle.

Così, mentre vediamo nel popolo inglese, fatto quasi impaziente dei limiti dell'antica sua costituzione, iniziata un'agitazione contro la Camera dei Pari, nel tempo stesso scorgiamo gli uomini di Stato di più alta mente e di più lunghe viste, intenti allo studio d'un vincolo nuovo fra la madre patria e le colonie, per formarne per così dire una federazione, la cui rappresentanza riunita a Londra sarebbe il Senato dello Stato più grande e meno compatto ad un tempo che il mondo abbia veduto.

Mentre altrove le rivoluzioni mutano appena la superficie e i nomi delle cose, il regno di Vittoria ha veduto penetrare lo spirito d'una riforma democratica nella legislatura tributaria; ha dato agli operai leggi tutrici del lavoro e dell'igiene e una libertà di associazione e di riunione sconosciuta altrove; ha veduto compiersi in Irlanda lo spossessamento della chiesa di Stato e sorgere le proposte che devono condurre ad un egual fine in Inghilterra.

Raramente vide la regina Vittoria chiuso il tempio di Giano, ma vide fiorire tutte le arti della pace; le pure ricerche scientifiche, la scienza applicata all'industria e alla medicina.

Essa ha accolto esuli, le vittime della libertà come i re caduti; ha dato a Mazzini, a Ledru Rollin, a Kossuth un asilo e una sede sicura donde predicare le loro dottrine, senza che queste turbassero l'affetto degli inglesi per la loro costituzione e per la loro regina. Ha veduto pubblicare il *Capitale* di Carlo Marx, senza che la teoria del valore gettasse gli operai inglesi fra le braccia dell'internazionale, del socialismo, dell'anarchia.

Contraddizioni che possono parere inesplicabili solo a chi, chiudendo gli occhi al vero, disconosce i benefici che arreca ai popoli e agli individui, quella unica educatrice che è la libertà.

Dalla terra per la quale l'antico ministro della regina Vittoria, W. E. Gladstone, levava la voce invocando giustizia e imprecando ai nostri tiranni, parte oggi più sincero e più caldo che da ogni altro paese, il saluto alla augusta regina, e l'augurio che a lungo splenda dal suo trono l'esempio delle sue virtù, e che possano rassomigliarle i suoi figli e i figli dei figli.

LE FESTE VITTORIANE

(Nostri telegrammi particolari)

Il percorso del corteo — Le decorazioni

LONDRA, 22, ore 9,10 antim. — (*Emme.*) Questa mattina alle 8 ho compiuto un rapido giro traverso le strade per le quali fra poche ore si svolgerà il gigantesco corteo imperiale. Le strade erano già affollate di popolo, moltissimi dei palchi erano già occupati. Gli spettatori hanno portato seco provvigioni e fanno colazione allegramente all'aria aperta.

La linea del percorso è di circa dieci chilometri. Muovendo da Buckingham Palace, essa comprende Piccadilly, S. James's street, Pall Mall, Trafalgar, lo Strand, Fleet Street, Ludgate-Hill e la piazza della Cattedrale di San Paolo. Traversa poi il Tamigi e percorrendo alcune strade dei quartieri poveri giunge a Westminster e ritorna a Buckingham Palace per Whitehall e St-James Park.

Lungo tutte queste strade sono stese due linee militari continue, circa trentamila uomini, parte delle truppe regolari e parte dei volontari londinesi. Qua e là nelle piazze poi addensati corpi speciali di truppa, fra le quali duemila marinai sbarcati specialmente a Portsmouth.

Il piano delle decorazioni, preparato espressamente dal Vigers colla cooperazione di Alma Tadema, Calderons Brustead ed altri artisti è vario ed originale, rappresentando nell'insieme una specie di colossale simbolo dell'impero.

La via trionfale si apre in Piccadilly con due file parallele di alberi navali decorati e di pennoni. Allo svolto di St-James's Street vi è l'Arco dell'impero indiano, simbolizzato in un gran baldacchino all'uso indiano tutto di seta con bandiere e volanti orientali. Pall Mall è stato dedicato alle decorazioni dell'esercito imperiale. Dai grandi *clubs* lungo la strada sono esposte centinaia di bandiere dei vari corpi dell'esercito: nel centro vi è un immenso arco tutto irto e brillante d'armi e sormontato dalla bandiera dell'Unione. Seguono due file di colonne sopportanti ognuna uno scudo e su ogni scudo è inscritto il nome dei soldati illustri dell'epoca vittoriana. Altri scudi dello stesso tipo sono sospesi lungo i tribunali coi nomi dei famosi legisti; lungo Fleet Street coi nomi dei gran letterati, ed intorno a St-Paul coi nomi di famosi arcivescovi, predicatori e teologi.

Allo sbocco di Pall Mall segue una fuga di diciotto archi, composto ognuno di due alberi alti diciotto metri, ornati di scudi e sormontati da oriflamme, congiunti poi da file di globi di celluloide, che saranno accesi nella sera. Quindi, in Exeter Hall, succede una fila di alberi veneziani dorati e con magnifici festoni e ghirlande di fiori.

Nello Strand c'è l'arco del Canadà, immenso e graziosissimo, fatto di spiche, di branche di frutti, di ruti con pesci e sormontato da neve e ghiaccio, sintetizzando i principali caratteri del paese. Segue lungo la via una ricchissima decorazione di lampe pneumatiche e di fiori, fra cui corre il motto: « A Vittoria, amata sovrana dei regni d'Inghilterra. »

In Fleet Street i colori prevalenti sono il bianco e l'oro, e finalmente allo sbocco di San Paolo vi è un arco immenso di drappo cremisi, sormontato da un V gigantesco.

Lo spettacolo nella piazza di S. Paolo è impressionante. L'immensa massa della cattedrale è vestita di scarlatto e di porpora: la gradinata colossale della chiesa è pure sepolta sotto tappeti di porpora, e coperti di drappi rossi sono pure i grandi palchi pei personaggi ufficiali. La varietà e la gradazione dei colori nelle varie strade: dall'azzurro di Piccadilly al bianco ed oro dello Strand ed al rosso cupo di S. Paolo ed al rosso ed oro di Ludgate sono una delle migliori trovate nelle decorazioni e fanno pensare alle grandi scene di Roma imperiale e della rinascenza italiana.

All'entrata della City vi è un gigantesco baldacchino di cremisi e di oro. Il tessuto del damasco contiene le cifre della regina intrecciate dagli emblemi nazionali della rosa, del trifoglio e del cardo. Più avanti vi sono altri archi in cui la storia della regina Vittoria è unita con quella della regina Elisabetta.

Il ritratto di Elisabetta, sostenuto da un gruppo rappresentante la sapienza e il coraggio, ha per sfondo un emisfero con in un angolo l'apparizione della costa americana. Quello della regina Vittoria sostenuto dall'amore e verità, ha per sfondo una pittura dell'intero globo.

Seguono poi due altri archi, vicino a Cheapside: simboleggianti l'Australia e l'Africa, con oro, avorio e penne di struzzo e le inscrizioni: « Il nostro ultimo e più vasto impero » e « La carta sia meno spiegata. »

Nello sfondo vi è la ricchissima decorazione della Banca d'Inghilterra, colle armi e le bandiere di tutte le compagnie della City. Tutte le finestre del percorso sono ornate con ghirlande e festoni di fiori.

Le strade del ritorno presentano una decorazione più modesta: alberi veneziani con serpeggiamenti e festoni di sempreverdi e ghirlande di fiori. Da per tutto poi vi sono centinaia di bandiere nazionali, scudi, corone d'oro e canestri di fiori.

×

Le guardie d'onore lungo il percorso sono così distribuite: a Buckingam Palace la Reale Marina e il secondo battaglione delle Guardie della regina; a S. Paolo, Reale marina e brigata delle guardie; a Temple Bar, Reali moschettieri; a Mansion House, l'onorevole compagnia degli artiglieri; a London Bridge, brigata dei volontari moschettieri di Londra; a Westminster Bridge, 13° reggimento di Middlesex.

La processione imperiale

Ore 12,30. — Alle ore undici trenta colpi di cannone sono sparati da Hyde Park, e la sfilata della processione lungo Constitutional Hill comincia immediatamente, favorita da un tempo splendido.

La prima parte del corteo è composta di varii corpi dell'esercito. Alla testa di tutti sta il capitano delle guardie imperiali, Hems, un gigante di due metri e dieci, e intorno a lui sta un gruppo di soldati delle stesse proporzioni, tutti montati su cavalli colossali.

Segue il 2° battaglione della guardia, in grande uniforme, coi calzoni di pelle bianca e l'elmo e la corazza dorata, ed un distaccamento di artiglieria di marina.

Seguono poi nel seguente ordine; primo gruppo: due compagnie della guardia, due compagnie dei dragoni, una batteria ed una banda militare; gruppo ed ordine che si ripete cinque volte, occupando un tratto di quattrocento metri.

Secondo gruppo: tre compagnie di ussari, cogli immensi cappelloni di pelo e giacche rosse, una squadra di ussari leggeri, due compagnie di lancieri, una batteria d'artiglieria ed una banda; ed anche questo gruppo si ripete cinque volte.

Il terzo gruppo, infine, si compone dello stesso ordine di vari corpi dell'esercito scozzese, colle loro bizzarre uniformi variopinte e gambe nude.

Soprattutto sono ammirati i reparti italiani, formati da ufficiali in splendide uniformi e da soldati della milizia e dell'artiglieria di Malta. Un bell'insieme di uomini bruni.

L'intera processione militare, magnifica per le gigantesche proporzioni dei soldati che furono scelti a farne parte, per la varietà delle pittoresche uniformi dell'esercito inglese e per lo splendore dei cavalli, copre un tratto di circa un chilometro e mezzo.

I Principi, la Regina ed i dignitari

Il gruppo principesco e reale sta nel centro e presenta uno strano e magnifico spettacolo coi suoi carri dorati e gli stravaganti costumi medievali dei dignitari e degli addetti alla Casa reale.

Alla testa sta: una schiera di aiutanti di campo del comandante dell'esercito inglese; una schiera di aiutanti di campo della regina; il lord luogotenente di Londra, con parrucca ed ermellino; una schiera di marescialli di campo; due linee di sceriffi a cavallo, con parrucca e con toga.

Segue con un breve intervallo il secondo gruppo: gli ufficiali delle forze ausiliari in servizio del principe di Galles; cento gentiluomini di Corte e camerlinghi; gli *attachés* militari e navali delle ambasciate estere; dodici carri, dipinti in rame e porpora, tratti da coppie di cavalli bai, ed in cui stanno ventiquattro principali pari del Regno.

Alla testa del terzo gruppo sta l'avanguardia della scorta della regina, seguita da altri cento camerlinghi. Vengono poi i principi esteri a cavallo:

Duca di York, il duca di Teck, il principe Cristiano, il principe Edoardo di Saxe-Weimar, l'arciduca Francesco Ferdinando di Austria, il principe Rupert di Baviera, il principe Carlo de la Ligne, il principe Alberto di Prussia, il granduca di Hesse, il principe ereditario di Hohenlohe, il granduca ereditario di Lussemburgo, il duca di Fife, il marchese di Lorne, il principe Ferdinando di Bulgaria, il principe Vladimaro di Danimarca, il duca di Oporto, il Principe di Napoli, il granduca Sergio di Russia, il principe Danilo di Montenegro, il principe Eugenio di Svezia; il duca Alberto di Wurtemberg e il duca di Sassonia.

Il Principe di Napoli è in grande uniforme e si trova insieme all'arciduca Ferdinando d'Austria e il granduca d'Hesse nell'ultima linea della cavalcata dei principi.

Il Principe è seguito dagli ufficiali della sua casa, dall'addetto militare all'ambasciata inglese a Roma e dall'ambasciatore italiano a Londra generale Ferrero.

Brillanti anche i seguiti degli altri principi.

Vengono poi la scorta indiana ed il comandante in capo lord Wolseley, e il duca di Connaught che dirige la cerimonia.

Il quarto gruppo si apre col carro della regina nel centro tutto di porpora, e tratto da otto cavalli bianchi come neve. La regina è accompagnata dalla principessa di Galles e dalla principessa Cristiano. Alla destra il principe di Galles, ed a sinistra il duca di Cambridge, a cavallo.

Seguono poi le altre carrozze.

Nelle prime cinque stanno gli invitati diplomatici delle varie potenze, e nelle due seguenti gli alti dignitari del palazzo reale.

Una delle curiosità del corteo è costituita dall'unione, in una sola vettura, del delegato del Papa mons. Sambucetti e del delegato cinese.

Vengono quindi le carrozze delle principesse e dei principi distribuite così:

Ottava carrozza: la principessa Alice di Albania, la principessa Alice di Battenberg, la principessa Eva di Battenberg.

Nona carrozza: la principessa Vittoria di Connaught, il principe Arturo di Connaught, la principessa Vittoria di Schleswig-Holstein, la principessa Zoe di Saxe-Meiningen, la principessa Alessandra di Battenberg.

Decima carrozza: la principessa Beatrice di Coburg, la principessa Margherita di Connaught, la principessa Luisa di Battenberg, la principessa Arebert di Anhalt.

Undecima carrozza: la principessa ereditaria di Saxe Meiningen, la principessa Federica di Hesse, la principessa Adolfo di Schaumburg, la principessa di Hohenlohe-Langenburg.

Dodicesima carrozza: la principessa Carlo di Danimarca, la principessa Federica di Hanover, la duchessa di Teck, la principessa di Bulgaria.

Tredicesima carrozza: la principessa Vittoria di Galles, la duchessa di York, la principessa Enrica di Prussia, il granduca di Mecklenburg-Strelitz.

Quattordicesima carrozza: la duchessa di Fife, la granduchessa Sergio di Russia, la granduchessa di Hesse, la granduchessa di Mecklenburg-Strelitz.

Quindicesima carrozza: la principessa Enrica di Battenberg, la duchessa di Saxe-Coburg e Gotha, la duchessa di Connaught, la duchessa d'Albania.

Sedicesima carrozza (che è il posto d'onore): l'imperatrice Federico, la principessa di Napoli che indossa un abito assai semplice rosa pallido, la principessa Luigia, il duca di Saxe-Coburg e Gotha.

Intorno alle carrozze vi è una folla bizzarra di dignitari di Corte: il mastro delle stalle, il mastro di caccia, il mastro di anticamera, il mastro delle cerimonie, il portatore del bastone d'oro di Scozia e quello d'Irlanda, ognuno coi suoi attendenti nei costumi antichissimi, che presentano una pittura vivente della storia inglese.

Alla retroguardia infine stanno due compagnie delle guardie del corpo, il reggimento dei constabili irlandesi, ed una deputazione delle guardie prussiane.

Non posso assicurarlo, mancando di qualunque notizia ufficiale, ma dall'esame che ho fatto della processione e da una informazione autorevole ricevuta, i delegati turchi sarebbero stati esclusi dal corteo.

La parata coloniale

L'ultima parte del corteo è costituita dalle rappresentanze politiche e dalle truppe coloniali. E' la raccolta più internazionale ed interessante che si possa immaginare.

Aprono la marcia due compagnie delle guardie reali a cavallo con fanfare, e seguono poi: il primo ministro del Canadà, colle truppe canadesi a cavallo, elegantissime nel loro semplice costume nero; il primo ministro della New South Wales, quello della Nuova Zelanda, quello di Victoria, quello dell'Australia Sud ed Occidentale coi vari corpi militari delle colonie australiane, tutti uomini di alta statura, vestiti di grigio; il primo ministro del Capo e di Natal, pure accompagnati da truppe e quello di Terranova.

Nel centro c'è un gruppo di principi indiani, in carrozza, nei loro sontuosi costumi orientali, ed infine una folla mista di truppe indigene delle colonie della Corona, neri, gialli, olivastri, vestiti delle uniformi inglesi che marciano in ordine perfetto.

La testa del corteo è già arrivata a Fleet-Street, e la sfilata continua ancora fuori del piazzale di Buckingham Palace. Il corteo così compie una distesa di tre chilometri e mezzo.

La cerimonia religiosa a S. Paolo

La folla sulla linea del percorso e nelle adiacenze è enorme. Il viale di Green Park, lungo Piccadilly, è coperto da una vera brulicante massa umana, migliaia di persone sono aggrappate agli alberi ed alla cancellata. Le finestre sono stipate e i tetti delle case coronate da gruppi di persone. Ma il colpo d'occhio più straordinario è offerto dagli enormi palchi a gradinate: sono dei veri grappoli umani, migliaia e migliaia di teste e busti addossati l'uno all'altro, e che paiono sospesi nell'aria.

Man mano che il corteo procede, l'*urrah!* inglese scoppia come un tuono formidabile: tutti agitano i fazzoletti: dalle finestre vengono inclinate e sventolate le bandiere. Vasti gruppi raccoltisi sino dal mattino prendono l'intonazione dalle fanfare e cantano il *God save the Queen!* (Dio salvi la regina)

Il primo *alt* è fatto dalla processione all'entrata della City presso il *Temple Bar*. Il Lord Mayor di Londra, circondato dagli sceriffi e dai principali personaggi delle corporazioni, e vestito di ermellino, si avanza al carro reale per compiere la strana cerimonia tradizionale. Egli porta seco la famosa spada di Stato regalata alla City dalla regina Elisabetta, ed inchinandosi alla sinistra del carro ne presenta l'elsa alla regina in segno di sommissione.

La regina tocca leggermente la spada e la restituisce al Lord Mayor, che, cingendola al fianco, monta subito a cavallo, seguito dai suoi ufficiali, e precede il carro reale traverso la City, per Fleet Street e Ludgate, verso la cattedrale.

All'avvicinarsi del corteo, le campane di S. Paolo suonano a festa. La processione militare si svolge rapidamente ai due fianchi della chiesa per lasciar libero il posto al gruppo reale, mentre le truppe e le rappresentanze coloniali si schierano di fronte alla facciata. Intanto cinquecento coristi intuonano l'inno di ringraziamento nell'interno della cattedrale.

Ai due angoli della facciata della chiesa sono eretti due grandi palchi, in cui sono raccolte oltre mille persone: i lord, i membri dei Comuni, le corporazioni della City ed altri alti personaggi, pei quali non si trovò posto nel corteo. Il resto della spianata, coperto di tappeti scarlatti, è lasciato libero per la cerimonia.

I carri della Corte, arrivando sul luogo, prendono posto nella spianata, fronteggiando la grande scalea della cattedrale, alla cui base sta un altare improvvisato. I principi esteri a cavallo, con alla testa il principe di Galles, circondano il carro della regina.

All'arrivo di questa, le drapperie che chiudono la grande porta centrale vengono aperte, lasciando scorgere l'interno della chiesa illuminato come una cappella ardente e parato di scarlatto e di oro. Quindi i grandi dignitari della Chiesa anglicana escono in gran pompa. Alla testa del gruppo ecclesiastico sta l'arcivescovo di Canterbury e seguono poi: l'arcivescovo di York, il vescovo di Londra, il vescovo di Winchester, il decano di S. Paolo, dottor Gregory, il canonico Scott Holland, il canonico Newbolt, il vescovo di Stepney, l'arcidiacono, i trenta prebendari di S. Paolo e i duecento vescovi della Convenzione di Lambeth. I vescovi sono vestiti dei costumi scarlatti di convocazione, e i decani e il Capitolo di S. Paolo di costumi bianchi.

Si trovano insieme a loro i rappresentanti di tutte le religioni della Gran Brettagna: non conformisti, ebrei, mussulmani e buddisti: mancano soltanto i cattolici.

Il servizio è brevissimo, ma veramente grandioso e solenne. Dopo un rullo di tamburi delle bande militari, il primo semicoro, di oltre cinquecento persone, situato ad un angolo delle scalee, intuona la preghiera: — *Ti lodiamo o Dio possente.* L'altro semicoro risponde col salmo: — *Tutti gli abitatori della terra.* Poi i due cori si uniscono in un grido altissimo di « *sanctus, sanctus* » accompagnato dal rombo dei tamburi. Il gran coro muore in un pianissimo. Succedono tre squilli di trombe e quindi il gruppo dei canonici canta l'inno: « *O Signore, salva la regina!* » Ed il coro generale, accompagnato da piena orchestra, chiude il *Te Deum* coll'inno « *Ascoltaci misericorde quando ti chiamiamo* » che rimbomba come un lungo colpo di tuono fra le mura della piazza augusta.

Si fa un gran silenzio, ed il capo decano di San Paolo si avanza all'estremità della gradinata e pronuncia la speciale preghiera di grazie per l'occasione:

« O Signore, nostro Padre celeste, noi ti rivolgiamo grazie cordiali per i grandi favori che ci hai accordati durante i sessant'anni del felice regno della nostra graziosa regina Vittoria.

« Noi ti ringraziamo per i progressi nella conoscenza della Tua opera meravigliosa; per gli accresciuti beni alla vita umana, per i più amichevoli sentimenti fra ricchi e poveri, per la meravigliosa propaganda dell'Evangelo a tanti popoli.

« E noi ti preghiamo, o Signore, che questi tuoi doni siano mantenuti a noi ed alla nostra regina, per la gloria del Tuo Santo Nome, e per Gesù Cristo, nostro Signore. Amen. »

Finita la preghiera il decano si ritira e l'arcivescovo di Canterbury scende da solo all'altare improvvisato, e pronuncia la benedizione verso la regina, che s'inchina.

L'inno « *A tutti gli abitatori della terra* » scoppia un tuono immenso dai cori e dalla moltitudine. Dalla torre di Londra e da Hyde-Park rombano le artiglierie e le campane suonano a distesa.

Il corteo ripiglia quindi lentamente la marcia fra le ovazioni della folla. Il clero si ritira e si dispone in ordine sulle piattaforme della gradinata, rimanendovi sino a che l'intera processione è uscita dalla Piazza della Cattedrale.

Il corteo ed il carro reale si fermano nuovamente alla Mansion House, dove la Mayoress di Londra, circondata da un gruppo di signore, discende ed offre alla regina un canestro di fiori.

Passato il ponte di Londra, e sempre fra le salve dei cannoni, la processione prosegue senza più arrestarsi e rientra a Buckingham Palace.

Nello sfilamento delle truppe coloniali i principi indiani a cavallo furono soprattutto applauditi.

Al passaggio della regina le musiche suonavano l'inno nazionale, che migliaia di voci accompagnavano, per ricominciare gli entusiastici urrà quando gli inni cessavano.

La regina teneva l'ombrellino aperto, ciò che impedì a molti di vederla in volto.

La principessa di Galles e la principessa Cristiana salutavano continuamente la folla.

Il corteo si è potuto svolgere benissimo e sino all'ora in cui telegrafo non si ha notizia di nessun incidente grave, grazie alla mirabile condotta tenuta dalla folla.

— La regina ha diretto oggi un Messaggio alla nazione in cui dice: « Dal profondo del mio cuore ringrazio il mio diletto popolo e auguro che Dio lo protegga. »

×

Questa sera a Buckingham Palace verrà dato il gran banchetto di Stato, colla presenza dei principi e delle rappresentanze estere.

Tutta Londra sarà illuminata. Uno degli effetti più caratteristici sarà quello della cupola di San Paolo, su cui verranno diretti innumerevoli fasci di luce elettrica per farla risplendere in tutta la città come un faro gigantesco.

La regina ha ricevuto oggi dispacci di felicitazione da tutti i sovrani e capi di Stato esteri, fra cui dal Re e dalla Regina d'Italia.

Fra l'infinito numero di dispacci pervenuti alla regina da tutto il mondo, numerosi sono quelli giuntile dall'Italia.

L'esclusione dei delegati turchi dal corteo

Ore 4 pom.

Sono ora informato definitivamente che i delegati turchi non parteciparono al corteo per espressa volontà della regina, la quale avvertì l'ambasciatore turco che la loro presenza sarebbe stata sconveniente.

Questa deliberazione fu presa in seguito a una formale petizione di personaggi influentissimi i quali avvertirono la regina che la presenza degli inviati del sultano sarebbe considerata come una vergogna.

La cosa si mantenne segreta, nè alcun giornale inglese ne era finora informato.

Nelle colonie — All'estero

CAIRO, 21. — Il kedive si è opposto a che i Ministeri facessero vacanza in occasione del giubileo della regina Vittoria.

Tutti gli agenti diplomatici, eccettuato quello francese, assistettero al servizio divino celebrato per tale anniversario.

Il rifiuto del kedive a che i Ministeri facessero vacanza e l'assenza dell'agente francese al servizio divino sono molto commentati.

SIMLA, 22. — 20,000 prigionieri sono stati messi in libertà in occasione del giubileo della regina Vittoria.

×

VIENNA, 22, ore 11 ant. — (*D. S.*) Questa sera l'ambasciatore inglese Horace Rumbold darà in occasione del giubileo della regina Vittoria un pranzo di gala.

Sono stati invitati oltre 200 membri della colonia inglese; ma il numero dei partecipanti al banchetto sarà ancora maggiore perchè in via eccezionale gli invitati faranno uso del diritto di invitare a loro volta altre persone di loro relazione appartenenti alla colonia.

La sala da pranzo e i locali di ricevimento sono stati addobbati con gran lusso. Durante il pranzo suonerà un'orchestra.

Il poggiuolo del palazzo sarà illuminato con 500 lumicini colorati disposti in modo da ornare il nome di Vittoria sormontato dalla corona reale inglese.

Anche il console generale inglese Schoeller illuminerà il poggiuolo del palazzo combinando le parole *Victoria Regina* con 187 lumicini.

Gli indirizzi delle due Camere
La riunione di ieri alla Borsa

LONDRA, 21. — Alla Camera dei comuni il primo lord della tesoreria, A. J. Balfour, propone che la Camera presenti alla regina un indirizzo di felicitazione, in occasione del 60° anniversario della sua assunzione al trono.

William Harcourt appoggia la proposta in nome dell'opposizione costituzionale.

Dillon, fra le risa dei deputati ministeriali, dichiara che gli irlandesi non possono prender parte ai festeggiamenti in onore della regina, il cui regno non assicurò verun vantaggio agli irlandesi. L'oratore dice che egli ed il suo partito voteranno contro la proposta del governo.

John Redmond, fra le risa degli unionisti, propone un emendamento, secondo il quale, durante il regno della regina Vittoria, l'Irlanda ha sofferto molto e non può perciò prender parte alle feste del giubileo.

La Camera respinge, con 430 voti contro 7, l'emendamento John Redmond ed approva invece, con 459 voti contro 55, la proposta Balfour.

Si approva pure un'altra proposta di Balfour, secondo la quale tutti i membri della Camera dei comuni presenteranno alla regina l'indirizzo.

I partigiani di Dillon lasciarono l'aula durante la votazione.

— La Camera dei lordi decide di presentare alla regina un indirizzo di felicitazione in occasione del suo giubileo.

L'indirizzo sarà presentato a Sua Maestà da tutti i lordi.

— L'odierna riunione dello *Stock Exchange* presentò un insolito spettacolo. Ordinariamente gli stranieri e le signore che vi si presentano, sono respinti, invece essi furono oggi ammessi.

I frequentatori della Borsa votarono per acclamazione la presentazione di un indirizzo alla regina e cantarono con grande entusiasmo il *God save the Queen* e *The rule Britannia*, emettendo tre formidabili urrà.

Poi ripresero gli affari in consolidati e valori di Stato e di Banca.

La lettera di Mac-Kinley
Le onorificenze — Varia

L'ambasciatore degli Stati Uniti rimise alla regina Vittoria una lettera del presidente della Confederazione, Mac Kinley, che la felicita in occasione del suo giubileo.

Correva stamane voce, sparsa da un'agenzia locale, che la regina Vittoria abdicherebbe in favore del principe di Galles. Però nei circoli ufficiali non si presta alcuna fede a questa voce.

La *London Gazette* pubblica una lunga lista di distinzioni onorifiche in occasione del giubileo della regina Vittoria. La lista comprende la nomina di sei nuovi Pari. Il principe di Galles è nominato Gran mastro dell'Ordine del Bagno. Due italiani sono compresi nella lista: Demagoli pittore della casa reale nominato commendatore, e il musicista Paolo Tosti, creato cavaliere dell'Ordine Vittoriano.

E' segnalato in Irlanda un *meeting* sotto la presidenza di John Daly di protesta contro il giubileo; vi fu approvata una mozione che dichiara il giorno del giubileo della regina, giorno di lutto per l'Irlanda.

Nella rivista navale le navi estere si disporranno sopra un'unica linea nel seguente ordine: la nave austro-ungarica, la tedesca, la spagnuola, l'italiana, la russa, quella degli Stati Uniti, la francese, l'olandese, la portoghese, la norvegese, la svedese, la danese, la giapponese e la siamese.

×

PARIGI, 22, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). La maggior parte dei magazzini inglesi oggi sono chiusi. Anche i magazzini americani danno congedo al personale inglese.

Il Comitato inglese per il giubileo preparò un pranzo al parco di S. Cloud da offrire ai 1400 operai impiegati inglesi di Parigi, i quali sono partiti tutti su battelli a vapore pavesati con bandiere inglesi. A bordo le bande intuonano il « *God save Queen* », l'inno d'occasione.

Il gen. Billot alla frontiera dell'Est
Echi dell'affare del Panama
(*Nostro telegr. particolare*)

PARIGI, 22, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il ministro della guerra, accompagnato dai generali Saussier e Boisdeffre, si è recato alla frontiera dell'Est per stabilire lo sdoppiamento del ventesimo corpo, e specialmente per decidere se Nancy si debba fortificare.

— Poichè Carlo Lesseps risiede a Londra per evitare di scontare la pena inflittagli nel processo del Panama, il giudice Lepoittevin chiese al ministro degli esteri la facoltà di inviare una Commissione con l'incarico di interrogarlo. Probabilmente Lesseps rifiuterà di rispondere.

Si assicura d'altra parte che domani Arton sarà interrogato per l'ultima volta e così l'istruzione del processo verrà chiusa, ma con magrissimi risultati.

La fine dello sciopero di Grand-Combe

Incendio di foreste - Altre notizie

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 22, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. — Lo sciopero del Grand-Combe è finito con la sconfitta degli operai minatori i quali, per mancanza di fondi non potendo continuare la resistenza, rientrarono nella miniera accettando le condizioni poste dai padroni.

— Iersera nelle foreste del Grand-Combe si sviluppò un gigantesco incendio estendentesi sopra una superficie di 12 chilometri, minacciando la popolazione.

Se ne ignorano le cause. La guarnigione di Alais è partita per coadiuvare all'estinzione dell'incendio.

— Per l'anniversario della morte di Carnot, dietro desiderio della vedova verrà definitivamente fissata sulla sua tomba solo la corona d'oro dello czar.

— Il prefetto di polizia signor Lepine rifiutava di mettersi a letto in seguito alle ferite riportate cadendo da un lucernario, ma il medico glielo impose. Si tratta però di un affare di pochi giorni.

— E' morto in età di 86 anni il celebre direttore di circhi equestri Franconi.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 21. — *(Ag. Stefani)*. Oggi ebbe luogo una riunione degli ambasciatori e poscia la settima conferenza fra gli ambasciatori ed il ministro degli affari esteri, Tewfik pascià, per proseguire i negoziati sui preliminari della pace greco-turca.

— Un comunicato ufficiale annunzia che i greci non potranno rientrare in Turchia che dopo la conclusione della pace.

Il sultano ha ricevuto ieri l'imperatrice Eugenia.

— Le voci messe in circolazione da alcuni giornali a proposito dell'invio da parte di Edem pascià dalla Tessaglia a Costantinopoli di fanciulle destinate all'*Harem* sono false ed appartengono alla categoria delle invenzioni menzognere diffuse da Atene, onde screditare l'esercito ottomano ed i suoi capi, ma di cui i corrispondenti dei giornali imparziali che si trovavano sui luoghi, hanno fatto giustizia.

VIENNA, 22, ore 11 ant. — *(L.)* Telegrafano da Costantinopoli al *Pester Lloyd* che il sultano fece direttamente pratiche con Pietroburgo e Berlino per assicurarsi l'appoggio dello czar e dell'imperatore Guglielmo a favore delle sue pretese alla riannessione della Tessaglia alla Turchia. Ma le pratiche non ebbero finora l'effetto desiderato.

Il conte Murawiew rammentò all'ambasciatore turco che prima della guerra il sultano aveva dichiarato formalmente che non aveva intenzione d'intraprendere una guerra di conquista. Inoltre il Murawiew fece capire all'ambasciatore che eventuali ed ulteriori insistenze da parte della Turchia su queste pretese di cessione della Tessaglia potreb'ero provocare gravi complicazioni.

A Mohacs alcuni mercanti turchi di cavalli comprarono sul mercato la maggior parte dei cavalli dell'erario ungherese a prezzi altissimi e li spedirono subito in Turchia.

LA CANEA, 22, ore 2 pom. — Oggi gli insorti cominciarono la coltivazione dei campi nei dintorni di Galata sotto la protezione della settima compagnia comandata dal capitano Jedina.

PARIGI, 22, ore 4 pom. — *(Jacopo)*. — Nel caso che Droz (ex-presidente della Confederazione svizzera) rifiuti la candidatura di governatore di Creta, parlasi di quella del conte di Brazzà che sarebbe appoggiato dalla Francia, dalla Russia e dall'Italia.

Prigioniero dei suoi amici!

Con questa frase, abilmente trovata, l'on. Di Rudinì rispose ieri a coloro i quali mostravano di credere che egli avesse abbassato le armi di fronte alla insurrezione provocata dalla sua omai famosa dichiarazione dell'otto giugno.

Prigioniero dei suoi amici! Come debbono essere stati lusingati di questa *deduzione* tutti questi onorevoli deputati i quali malgrado i loro precedenti, malgrado i discorsi fatti e rifatti nei corridoi, hanno finito per votare l'ordine del giorno di fiducia!

Prigioniero dei suoi amici? Ma per vedere se questo è esatto, o se si tratta invece di una cortese condiscendenza del trionfatore, bisogna rassegnarsi a consultare gli atti parlamentari, e desumerne le parole stesse del ministro.

E noi gli atti parlamentari li abbiamo consultati, e ne abbiamo estratto quella parte del discorso, in cui, nella seduta del 18 corrente, l'on. Di Rudinì avrebbe recitato il *mea culpa*.

Eccola senz'altro:

Di Rudinì. Vengo ora alla grossa questione. Ieri l'altro, rispondendo all'on. Tecchio, ho avuto un movimento di impazienza, del quale mi pento, perchè i movimenti di impazienza, specialmente da questo banco, sono sempre inopportuni, fanno sempre molto più male che bene.

Ma l'on. Tecchio dovrà riconoscere che, dopo tutto, non avevo tutti i torti, perchè francamente, nelle parole sue ed anche in quelle, che si sono dette poi, sino alle ultime efficacissime dell'on. Villa, io ho veduto attribuirmi opinioni e tendenze, che sono assolutamente contrarie e alle opinioni mie antiche, ed anche a quelle manifestate recentemente.

Questa grossa questione a me fa l'effetto di un grosso pallone, che si crede carico di materie esplodenti, e dal quale, bucato che sia con un ago, esce fuori un po' d'aria viziata e nulla più. (Commenti).

Ma, prima di parlare della mia circolare, che l'on. Rinaldi voleva vedere, e che io gli presento in originale, debbo qualche parola di risposta all'on. Villa, per ciò che concerne l'attitudine del governo nell'affare Frezzi.

Qui abbiamo varie questioni; questione prima, affare Frezzi; questione seconda, circolare; questione terza, teoriche.

L'onorevole Villa ha parlato con quella dottrina, con quella efficacia, e con quell'autorità, che tutti gli riconoscono, ed ha posto questo dilemma: o voi credevate che non c'era stato delitto, ed allora voi dovevate proibire la processione, la riunione, ed opporvi con un'azione vigorosa di governo contro questo irrompere di una corrente di false opinioni: o voi credevate il contrario, ed allora dovevate permettere questa dimostrazione, ma non dovevate poi mettere ostacoli all'azione dell'autorità giudiziaria.

Fra parentesi, io non ammetto che si sia messo ostacolo all'azione dell'autorità giudiziaria, tanto per non pregiudicarmi nemmeno per un momento.

Ma questo era il dilemma del deputato Villa.

Ed io dissi sotto voce: *nè l'uno, nè l'altro*. Ed allora l'onorevole Villa, con quella grandissima autorità che tutti gli riconoscono, m'investiva dicendo: dunque voi siete incerto, siete debole, o disse qualche cosa di simile: fece insomma un'abile e vigorosa invettiva contro di me, in modo, come sempre, amabile e cortese.

Onorevole Villa, mi permetta di farle una domanda: il Frezzi fu o non fu assassinato? Lei non lo sa. Perchè non lo sa? Perchè l'autorità giudiziaria non lo sa.

E come vuole che io possa credere o non credere ad un atto criminoso?

Io debbo aspettare il responso del magistrato. Ma però badi, onorevole Villa, io voglio essere pieno di rispetto verso l'autorità giudiziaria, nella sostanza e nella forma. Senonchè, non so come, per indiscrezioni, se si vuole, che erano state commesse non so da chi, si era fatta in paese questa opinione, che il Frezzi fosse stato assassinato. Io non avevo modo di provare il contrario, perchè io non sono l'autorità giudiziaria, e ne debbo anch'io attendere il responso.

Villa. E supporre quindi che quell'uomo imputato fosse innocente.

Di Rudinì. Io non suppongo nulla, onorevole Villa. Io so questo, che per l'attitudine dell'autorità giudiziaria (che non condanno, anzi lodo) per le indiscrezioni, se si vuole, che erano avvenute anzi tempo, mentre cioè l'istruttoria doveva rimanere segreta, si era formata un'opinione contro la quale io non avevo modo di contrastare, perchè non potevo opporre l'opinione mia a quella che si credeva essere l'opinione dell'autorità giudiziaria.

Avrei potuto resistere, ma io non so che cosa oggi avrebbe detto l'onorevole Villa, se io invece di permettere quella processione che egli deplora, mi fossi condotto diversamente.

Sono cose, onorevole Villa, molto, ma molto delicate. Quando si tratta di osservare l'impressione, che gli atti del Governo possono fare sulla pubblica opinione, in questioni così difficili, non è facile prendere una risoluzione; ma sopratutto poi, lo garantisco, è molto, ma molto facile, condannare la risoluzione che dal Governo è stata presa.

Imbriani. Questo è il punto debole di Villa. (Si ride).

Di Rudinì. Veniamo ora alla circolare telegrafica, che è stata incriminata da molti.

Mi pare, se non erro, che l'on. Villa abbia avuto qualche pietà per questa povera circolare, poichè egli ha ammesso, che in certe circostanze può il Governo assumersi anche la responsabilità di ordinare qualche arresto.

Ecco la circolare; così soddisfo anche il desiderio dell'on. Rinaldi.

« Ai prefetti del Regno e Regio Commissario Palermo:

« Autorità giudiziaria ha spiccato mandato comparizione per questore Martelli sotto imputazione di arresto arbitrario ordinato in seguito ad attentato Acciarito contro Sua Maestà il Re. Mi affretto a dichiarare alla S. V., perchè ne voglia informare il personale dipendente, che il ministro, ritenendo giustificati arresti che furono eseguiti in quella circostanza, ne assume intera la responsabilità. » (Commenti).

Questa circolare era per me un atto di dovere, perchè io avevo dato ordine (avrò fatto male od avrò fatto bene, questo si vedrà) ed io dovevo apertamente assumere la responsabilità che mi spettava.

Ho fatto bene a dare quest'ordine? Non occorrono molti discorsi per spiegare i motivi che mi indussero a darlo. La Camera può comprendere più che io non posta dire. (Interruzione all'estrema sinistra).

Ferri. Non comprendiamo nulla.

Di Rudinì. Eh! comprenderete anche voi, ma in altra maniera. (Si ride).

Imbriani. Avete detto che gli arresti sono giustificati. Provate che sono giustificati, per Dio!

Vischi. Ora modificherà.

Di Rudinì. Non modifico nulla, on. Vischi!

Vischi. Si dice che Ella debba rimangiarsi tutto. (Rumori).

Di Rudinì. Onorevole Vischi, io rimangio tutto quello che non ho detto, perchè non permetto che mi si impatino cose che a me non spettano. Io assumo piena ed intera la responsabilità delle mie parole e dei miei atti, non posso accettare le responsabilità degli atti e delle parole che altri a torto mi vuole attribuire. (Bravissimo!)

Dunque, questa è la circolare, la quale ho spiegato che era per me un dovere verso i funzionari da me dipendenti.

Ho lasciato intuire i motivi che mi indussero ad ordinare gli arresti.

Con questa circolare, si dice, voi avete voluto perturbare l'azione della giustizia penale.

Ma, onorevoli colleghi, l'ordine che era stato dato da me, esisteva prima della circolare! Quale che sia la efficacia giuridica di quest'ordine non è mutata dalla circolare stessa.

Questa non sospende, non modifica l'azione della autorità giudiziaria. Se e fino a qual punto l'ordine mio può scagionare il questore Martelli, è cosa che l'autorità giudiziaria avrebbe giudicato liberamente, e lo giudicherà egualmente con la circolare. (Benissimo! Bravo! Approvazioni!)

Ma voi, si dice, e questo è il terzo punto di questa questione, e qui prego l'on. Vischi di aprire gli occhi e le orecchie (si ride); qui si mangia, on. Vischi (si ride); ma voi avete espresse delle teoriche reazionarie, che nessun Parlamento civile e liberale può accettare; perchè nessun Parlamento civile e liberale può accettare la teorica della supremazia del potere esecutivo sull'autorità giudiziaria. Voi avete detto questo: voi siete condannato!

Francamente, se l'avessi detto, non solo avrei detto uno sproposito, ma meriterei di esser condannato, e direi: eccovi qui la mia testa, decapitatemi.

Ma tutto questo non è stato detto da me. Ed io invoco la buona fede dei miei colleghi.

Che cosa ho detto? Punto primo: credo che il questore sia coperto dalla garanzia, stabilita dall'articolo 8 della legge comunale e provinciale. Avrò detto bene, avrò detto male...

Imbriani. Questo è assurdo.

Di Rudinì. Sarà assurdo per l'on. Imbriani; però mi piace di affermare alla Camera, che non sono il solo ad affermare questa teorica; ma sono in compagnia di parecchi commentatori della legge comunale e provinciale.

Voce a sinistra. Forte Astengo.

Di Rudinì. Ma questa non è la questione, che sta dinanzi a noi; non è questione che deve essere risoluta da me o da voi; è una questoine che deve essere risoluta dall'autorità giudiziaria. (Bravo!)

E se è vero, come fu detto ieri, mi pare, dall'on. Agnelli, che la questione è stata anticipatamente risoluta, perchè vi sono dei precedenti in questo senso, io dico che è bene risoluta, e non se ne parli più. Non credo però, che ci sia una grande eresia, che sia un gran peccato quello di ritenere, insieme a parecchi commentatori autorevoli, che l'articolo 7 si possa estendere ai questori.

Ma andiamo oltre.

Voi avete detto questo: avete detto quest'altro; avete fatta questa affermazione e quest'altra, queste dichiarazioni le quali tendono a dichiarare che l'azione giudiziaria debba rimanere vincolata.

Io ho voluto poco fa rileggere queste parole incriminate; ma bisogna rileggerle tutte. Senonchè adesso non posso rileggerle tutte sventuratamente. Così non avessi parlato... (Viva ilarità).

Voci: Questo è giusto.

Di Rudinì. Se mi fossi limitato puramente e semplicemente a dire: io ho fatto questa circolare; non ci sarebbe stata questione, e risparmierei ora un poco i miei polmoni. Dunque io ho un po' riletto le mie parole.

Ma tutti coloro che mi citano con molta abilità (diciamo così) eliminano il nominativo. Io ho sostenuto questa tesi molto modesta: che contro i funzionari, che sono coperti da garanzia, non si può procedere senza il consenso dell'autorità politica superiore. Questa è stata la tesi da me svolta; ma ho subito aggiunto: quando l'autorità politica superiore non crede di consentire la procedura, e intende di non prosciogliere il funzionario imputato, bisogna che essa venga innanzi alla Camera ad assumere la responsabilità dei suoi atti. (Ooooh!)

Voci: Meno male!

Di Rudinì. Or questa teorica è stata creduta un'eresia. Ma io dico: supponiamo questo caso, che il questore Martelli sia coperto dalla garanzia dell'art. 8 (dato e non concesso); e supponiamo pure che l'autorità giudiziaria chieda di procedere contro il questore, mentre l'autorità superiore politica, sentito il Consiglio di Stato, dichiara che non si deva procedere. Fra parentesi dico che io la concederei immediatamente anche nel caso del questore Martelli.

Ebbene, se l'autorità politica superiore nega in questo caso l'autorizzazione a procedere, essa naturalmente deve risponderne innanzi alla Camera, perchè bisogna che ci sia un giudice per qualunque questione. E voi credete che questa sia una teorica illiberale?

Voci. No, no! Bene! Bravo!

De Nicolò, (relatore). E' teorica liberalissima. (Commenti in senso favorevole).

Di Rudinì. Dunque, signori miei, voi vi siete sbagliati, e non ho altro da dire! (Vive approvazioni a destra ed al centro — Commenti generali).

A questi commenti generali non ne aggiungeremo noi di speciali. I lettori della *Tribuna* possono giudicare da soli, se in queste parole del Di Rudinì vi sia nulla più che un dubbio (!?) riguardo all'applicabilità ai questori delle garentie dell'articolo 8 della legge comunale e provinciale.

Di tutto il resto, che dovrebbe giustificare il voto dato dai deputati di Sinistra in favore dell'ordine del giorno Caetani, che cosa si riscontra nella dichiarazione del presidente del Consiglio?

Delle belle parole, delle parole cortesi, preludenti a quella ultima grande cortesia del dichiararsi prigioniero: ma concessioni, ma ritirate vere sostanziali, dove mai?

La circolare ai prefetti quale l'on. Di Rudinì l'ha letta, non contiene certo alcuna diretta intimazione all'autorità giudiziaria; ma l'intimazione che a parole manca, esiste chiara ed evidente nel fatto. Voi procedete contro il questore, dice la circolare, procedete pure; ma guardate che dietro il questore e sopra di lui c'è il ministro dell'interno.

Nobile dichiarazione! hanno esclamato molti. Ma la questione non è di vedere se con quella dichiarazione l'on. Di Rudinì abbia compiuto atto di gentiluomo: si trattava e si tratta di vedere se gli effetti di essa fossero costituzionalmente corretti. E questo giudizio non muta nè può mutare, per cortesia di frasi, finchè la circolare, in sè stessa rimane. L'on. Di Rudinì ha esso ritirato la circolare? No.

Dunque non è l'on. Di Rudinì che è prigioniero dei suoi amici di Sinistra, ma sono quei suoi amici di Sinistra che sono prigionieri suoi, o meglio, prigionieri delle loro proprie gelosie e delle loro proprie paure.

NOTE SENESI

SIENA, 21. — *(Effe)*. La questione dell'acqua potabile che da tanto tempo tien desto l'interesse della intiera cittadinanza, avrà una prossima soluzione, che ci auguriamo favorevole, in seno al Consiglio comunale, mercè le cure dell'egregio sindaco avv. Falaschi, cui va data amplissima lode per la energia intelligente ed instancabile impiegata in questa come in altre questioni di pubblica utilità.

— Il cav. prof. Rinaldo Franci, il violinista che tanti entusiasmi seppe suscitare nei pubblici d'Italia e dell'estero, è stato nominato dal Consiglio comunale di Lucca maestro di violino nell'istituto Pacini e concertatore nella cappella comunale.

Mentre ci congratuliamo sinceramente con l'amico non possiamo astenerci dal deplorare che coloro cui sarebbe spettato non abbiano saputo o voluto far nulla per non costringere l'impareggiabile artista a cercare fuori di Siena una posizione più adeguata al proprio merito.

Risveglio clericale

PADOVA, 21. — I preti trasportarono solennemente il corpo del Beato Gregorio Barbarigo dalla cattedrale al Seminario. La pubblica cerimonia ebbe luogo dalle 6 alle 8 pom. Il corteo — nel quale camminavano anche 8 vescovi ed il patriarca di Venezia — attrasse lungo il percorso gran folla di curiosi. In complesso ordine perfetto, ma tranquillità glaciale.

Alle 9 pom. dal Prato partì, invece, il corteo degli anticlericali per la processione di protesta.

Folla enorme seguiva un forte gruppo di fiaccole. Dal corteo — che comprendeva due musiche — partivano continue e gagliarde le acclamazioni a Roma intangibile. La squadra dei reduci dalle patrie battaglie portava a braccia un garibaldino venerando.

L'onda popolare sostò attorno al monumento all'Eroe dei due mondi, dove l'avvocato Carlo Bizzarrini pronunciò un discorso smagliante nella forma, prezioso per vigoria di concetti anticlericali. Entusiasmo indescrivibile.

Nessun incidente. Grande sfoggio di forza pubblica.

Un'orribile tragedia a Genova

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 22, ore 4,45 pom. — Benedetti Eleonora, moglie del negoziante Giulio Levi, profittando dell'assenza del marito recatosi a Ferrara per partecipare alla votazione di ballottaggio ivi indetta, adunò iersera i tre suoi figli nella propria camera, e quindi dopo che i bambini furono addormentati accese un braciere di carbone.

Il figlio maggiore undicenne riuscì a salvarsi e diede stamane l'allarme; gli altri due figli perirono.

La madre trasportata all'ospedale è agonizzante. Si attribuisce la tragedia a dispiaceri domestici.

Un grosso incendio a Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 22, ore 10 ant. — *(Lando)*. Ieri sera si sviluppò il fuoco nei capannoni dell'Impresa foraggi, in via del Ponte alle Mosse.

In breve tempo andarono distrutti 9000 quintali di fieno pressato e precipitò con grande rumore la tettoia dei capannoni che misuravano ottanta metri quadrati.

Le colonne di fuoco e le nubi di fumo che si elevavano a straordinaria altezza si vedevano da tutti i lati della città, richiamando gran folla presso il luogo dell'incendio.

I pompieri accorsi prontamente con tre carri e la macchina a vapore riuscirono a scongiurare il pericolo che il fuoco si propagasse ai magazzini contigui ove erano ammassati 4500 quintali di biade.

Anche gli uffici dell'Impresa non soffersero danni.

Accorsero sul luogo il sindaco Torrigiani, il generale Asinari di Bernezzo, il colonnello dei carabinieri cav. Silva, funzionari di pubblica sicurezza, ufficiali e soldati.

Non si ebbero a lamentare disgrazie, tranne quella di un bambino che, avvicinatosi a un grosso cane di guardia, fu morso, riportando una lesione molto grave. Tra la folla furono compiuti diversi borseggi.

I pompieri continuano tuttora il lavoro di smorzamento. I danni non sono peranco accertati in modo preciso.

I signori Mortara e Polli, componenti l'Impresa, sono assicurati alla *Venezia*.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 22 giugno.

Presidenza del presidente **Zanardelli**

La Camera ha l'aspetto che assume sempre il giorno successivo ad una grande seduta. Quaranta deputati, appena quelli che hanno fissa dimora in Roma, e un senso generale di stanchezza che va dai ministri ai più irrequieti campioni della montagna.

Sono presenti il presidente del Consiglio e i ministri Costa, Visconti-Venosta e Brin.

×

Sul processo verbale.

L'onor. **Manna** dichiara che se ieri fosse stato presente avrebbe votato contro l'ordine del giorno Caetani.

L'onor. **Sardini** sul processo verbale rileva che una frase del resoconto sommario potrebbe far credere che abbia voluto, in mal punto, censurare la magistratura. Riportò egli un apprezzamento di un senatore, ma per soggiungere che malgrado le condizioni economiche, politiche, morali in cui era posta la magistratura italiana, come nel caso, seppe e sa dare esempi notevolissimi di integrità e di resistenza.

×

Le feste vittoriane.

L'on. **Sidney-Sonnino.** Oggi la nazione britannica è tutta in festa, celebrando nella madre patria e nelle colonie sparse in ogni angolo della terra il sessantesimo anniversario dell'assunzione al trono della graziosa regina Vittoria. (Vive approvazioni).

Sono certo di esprimere i sentimenti della intera Camera, senza distinzione di partiti, pregando il nostro presidente di farsi, in questa solenne occasione, interprete presso lo *Speaker* della Camera dei Comuni, dei caldi voti che fa quest'Assemblea per il lungo e prospero proseguimento del glorioso regno, e della parte che prende il popolo italiano agli avvenimenti che allietano la grande nazione inglese, maestra di libertà, di tolleranza e di progresso civile e ordinato. (Vivissime approvazioni. Applausi.)

Il **Presidente** e l'on. **Brin**, a nome del governo, si associano alle parole dell'on. Sonnino.

Anche l'on. **Imbriani** si associa di gran cuore al reverente omaggio verso chi si trova alla testa di un popolo, il quale ha sempre informato le sue molteplici forme di attività sociale e politica ai più sani principii di libertà e di giustizia.

×

Interrogazioni.

L'on. **Serena** risponde a un'interrogazione dell'on. **De Salvio** sui disordini di Campochiaro.

Non appena si ebbe notizia dei fatti si diedero disposizioni per la sospensione degli atti esecutivi.

— Lo stesso on. **Serena** risponde a un'interrogazione dell'on. **Colonna**, il quale gli chiede « se non creda opportuno, in seguito al luttuoso fatto della notte scorsa, di dare disposizioni affinchè sia impedito ai fornai di rinchiudere durante la notte i loro operai nei locali del forno, togliendo loro ogni via di scampo in caso di infortunio. »

Si assumeranno informazioni, e poi l'on. Colonna saprà quali provvedimenti il ministero crederà opportuno di prendere.

— Ancora l'on. **Serena**! Egli fa sapere all'onorevole **Valli Gregorio** che anche il governo si è preoccupato della diversità di trattamento tra la Francia e l'Italia sulle specialità farmaceutiche. Il Consiglio superiore di Sanità a tal uopo ha proposto che sia usato un maggior rigore per l'introduzione in Italia delle specialità straniere.

Speciali facilità si accorderanno poi all'esportazione dei prodotti italiani.

— L'on. **Brin** a un'interrogazione dell'on. **Pala** sulla sospensione di lavori alla Maddalena, risponde che ha già... risposto nella discussione del bilancio.

— L'on. **Serena** risponde ad un'interrogazione dell'on. **Imbriani** che desidera « conoscere se esista ancora al ministero il testo della relazione di una inchiesta fatta tempo addietro intorno alla condotta dell'attuale prefetto di Perugia, e se non crede opportuno esporre le ragioni per le quali a quell'inchiesta non fu dato alcun seguito. »

L'on. Imbriani non è stato esattamente informato. Non si tratta di un'inchiesta, ma di una delle ordinarie ispezioni.

Della relazione di una di queste ispezioni il ministero ha preso visione, riservandosi di studiare i provvedimenti del caso.

L'on. **Imbriani** osserva che il ministero non può ignorare i provvedimenti del prefetto Ferrari, a proposito della condotta del quale molte sono le inchieste ordinate. Domanda quindi se il ministero è disposto a far conoscere i risultati di queste inchieste, e specialmente dell'ultima, relativa alla sua condotta nelle recenti elezioni.

Spera che il governo vorrà provvedere.

L'on. **Serena** risponde ancora all'on. Imbriani il quale vuol conoscere quali provvedimenti il governo intenda prendere verso le autorità politiche della provincia di Catania dopo il mònito di severo biasimo inflitto dalla Camera dietro proposta unanime della Giunta delle elezioni.

La interrogazione ha origine da alcune osservazioni fatte sulla relazione dell'on. Pompili, a proposito dell'elezione di Nicosia, della quale la Camera s'è già dovuta occupare.

Ma la Giunta delle elezioni non avendo dichiarato illegale l'intervento del delegato di pubblica sicurezza nella sala delle operazioni elettorali, intervento richiesto dal presidente dell'ufficio, il Ministero non ha potuto prendere alcun provvedimento.

L'on. **Imbriani** non comprende come il governo possa porre in non cale il voto di una Giunta così scrupolosa osservatrice del proprio dovere.

L'on. **Vischi**, il quale ha presentato un'interrogazione sullo stesso argomento, crede che spetti al governo, e non al presidente del seggio, occuparsi della condotta tenuta dai propri agenti; molto più quando tale condotta è biasimata da un Corpo così importante come la Giunta delle elezioni e il suo biasimo viene implicitamente confermato dalla Camera. Era necessità per rispetto alla Camara prendere provvedimenti.

L'on. **Visconti Venosta** all'on. Imbriani che vuole aver notizia dei triestini recatisi a combattere in Grecia, risponde che un governo non può esercitar l'azione dei suoi rappresentanti all'estero che per i cittadini del proprio Stato.

L'on. **Imbriani** non è soddisfatto, poichè sperava che il governo avesse sentito il dovere di interessarsi della sorte di cittadini trentini e triestini, quindi italiani! (Rumori.)

Presidente. Ciascuno è cittadino nel proprio Stato.

Imbriani. Già; e perciò i triestini sono cittadini italiani. (Bravo! Ilarità.) E anche nelle vostre vene, onor. presidente, scorre sangue trentino, perchè di quella nobile regione era pure nativa la madre vostra!

L'oratore desidera almeno che il nome dei cittadini di Trento e Trieste che morirono o furono feriti nella breve lotta contro la barbarie turca rimangano ricordati negli annali del Parlamento italiano. (Bravo!)

×

Verifica di poteri.

Il **Presidente** apre la discussione sulle conclusioni della Giunta per le elezioni contestate dei collegi di Bibbiena (eletto Collacchioni), di Montefiascone (eletto Brenciaglia), di Sora (eletto Conte), di Busto Arsizio (eletto Travelli), di Noto (eletto Carlo Di Rudinì), di Teano (Amore).

La Giunta propone l'annullamento di tutte queste elezioni. Per le prime quattro, motivo dell'annullamento è il fatto che al momento dell'elezione i proclamati non si erano dimessi da sei mesi dalla carica di deputati provinciali. La relazione dettata dall'on. Marcora dimostra all'evidenza come non vi sia nè ragione nè pretesto per violare la legge a prò degli eletti.

Della quinta si chiede l'annullamento per mancanza d'età legale nel proclamato; e dell'ultima l'annullamento è proposto per brogli.

L'on. **Pozzi** parla contro le conclusioni della Giunta, sostenendo la convalidazione degli on. Collacchioni, Brenciaglia, Conte e Travelli.

L'on. **Vischi** invece approva le proposte della Giunta, che si attenne alla serena applicazione della legge.

Nello stesso senso parlano gli on. **Rampoldi** e **Marcora** (relatore).

Messo ai voti, l'annullamento viene approvato a grandissima maggioranza.

Anche l'elezione di Noto è annullata.

Il **Presidente** pone quindi in discussione le conclusioni della Giunta per il collegio di Teano.

L'on. Amore, che è rimasto finora nell'aula, si allontana soltanto adesso fra i più svariati commenti.

L'on. **Rossi-Milano**, contro il parere della Giunta, ne domanda, con un lungo discorso, la convalidazione, sostenendo che le illegalità non sono sufficientemente provate.

L'on. **Marcora** (relatore) difende eloquentemente le conclusioni della Giunta, che vengono approvate a grandissima maggioranza.

Il **Presidente** dichiara vacanti tutti i sei collegi di Bibbiena, Montefiascone, Sora, Busto Arsizio, Noto e Teano.

×

Viene quindi la domanda a procedere contro l'on. Galletti di Cadilhac, per oltraggio a un pubblico ufficiale.

Si tratta di un diverbio avvenuto due anni fa alla stazione di Mondovì fra l'onor. Galletti ed un commesso ferroviario, col quale egli scambiò alcune ingiurie.

La Commissione (relatore Brunialti) propone di autorizzare il procedimento.

Parla primo, in merito, l'on. **A. Lazzatto** — il quale ricorda che nella scorsa legislatura gli era stata affidata la relazione sulla identica domanda, e che egli intendeva autorizzare la domanda medesima, ma senza ammettere la grave qualifica di oltraggio a un pubblico funzionario, che non gli pare insita nel semplice diverbio avvenuto alla stazione di Mondovì. Chiede al relatore della Giunta attuale di limitare anche questa volta la proposta autorizzazione.

L'on. **Giordano Apostoli** va più in là, e chiede, sostenendo la sua tesi con parola eloquente e vivace, che la Camera respinga l'autorizzazione a procedere.

L'on. **Brunialti** (relatore) sostiene le conclusioni della Commissione.

Il **Presidente** le mette ai voti e la Camera le respinge a grandissima maggioranza.

Si alzano solo per approvarle i componenti la Commissione e pochi deputati dell'estrema.

×

Bilancio dell'interno.

Si comincia la discussione degli articoli del bilancio dell'interno.

Al cap. 1 l'on. **Mezzanotte** raccomanda la sorte del personale e in special modo degli impiegati straordinari.

L'on. **Di Rudinì** replica brevemente promettendo di tener conto di quelle raccomandazioni.

L'on. **Galdeai** al paragrafo *spese per l'amministrazione provinciale* fa una carica a fondo contro il prefetto di Ravenna, comm. Serrao, e dimostra al ministro la necessità di fare un *repulisti* nel personale prefettizio.

De Cristoforis deplora l'andazzo dei consigli amministrativi dei manicomi, che volendo riformare i regolamenti producono un perturbamento all'azione dei direttori.

Chiede provvedimenti temporanei, finchè non sia approvata la legge che sta dinanzi alla Camera.

L'on. **Sciacca della Scala** lamenta che si sia imposta agli agricoltori quella tassa d'esercizio che potrebbe solo essere applicata agli industriali.

L'oratore vede in questa tassa un coefficiente di malcontento e di disordini, e crede che essa favorisca la piaga dell'emigrazione.

L'on. **Di Scalea**, debutta molto brillantemente parlando sul capitolo: *Archivi di Stato.*

Chiede che si provveda meglio all'ordinamento di tali archivi in guisa che lo studioso non incontri tanta difficoltà nel ricorrere ad essi.

Viene poi a parlare delle misere condizioni in cui versa una gran parte del personale delle amministrazioni, e conclude reclamando il ruolo unico che parifichi il personale delle prefetture e quello dell'amministrazione centrale. (Bravo! Congratulazioni).

L'on. **Rizzetti** vorrebbe che il movimento dei prefetti fosse esclusivamente determinato da stretta necessità di servizio.

L'on. **Budassi** lamenta che manchi una giurisdizione ben chiara per le spese di culto addossate ai Comuni.

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

×

La salute di Carenzi.

Cavagnari prega la presidenza di assumere informazioni sulla salute del generale Carenzi.

Il **Presidente** lo farà e ne informerà la Camera.

×

L'ordine del giorno di domani.

L'on. **Di Rudinì** vorrebbe che, per acquistar tempo, si sopprimessero le interrogazioni.

L'on. **Imbriani** si oppone facendo appello al regolamento.

Il **Presidente**, per contentar tutti, propone, e la Camera approva, che le sedute mattutine comincino alle 9 e mezza anzichè alle 10.

Alle 6,55 la seduta è tolta.

45 Appendice del 23 giugno 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Papà Kergoz non poteva che constatarlo, deplorando.

L'indomani visitarono insieme la casetta.

Erano appena due camere e un cortiletto ai piedi della rupe.

Le due finestre e la porta davano sulla spiaggia, e ai due lati della casa vi erano due appezzamenti di terreno sabbioso, circondati da un muro a secco.

Le onde del mare venivano a morire a pochi passi dalla casetta, che avrebbe potuto da un momento all'altro esser portata via dai marosi.

Il caso, apportando un raffinamento di crudeltà alle risoluzioni di Giovanni Redon, raffinamento che questi al certo non aveva nè preveduto nè voluto, aveva confinato in quella lingua di terra tra la rupe discoscesa e il mare che contro di essa si infrange, la figlia di Teresa Redon e del marchese di Bordes.

XVIII

Giovanni Redon al dottor Fabiano Reboul, a Milly, Nievre

« Mio caro Fabiano,

« Benchè noi siamo separati da enormi distanze, e « tu sii occupato tutto il giorno a percorrere, a ca- « vallo, il nostro paese al fine di recar soccorso ai « contadini, che io credo devono adorarti, pure tu non « hai forse obliato il tempo felice nel quale ci disputavamo nel collegio di Nevers gli effimeri onori del « tema greco e latino.

« Uniti durante dieci anni della nostra giovinezza, « abbiamo poi seguito vie diverse.

« Tu scegliesti la buona.

« Un amore funesto mi ha messo su di una via che « non avrei voluto seguire.

« Tu conosci le mie disgrazie ed io conosco la tua « amicizia per me.

« Non ti sorprenda s'io vengo a chiederti un fa- « vore, e rassicurati.

« Non si tratta di danaro.

« Troppo lontano dalla Francia per intraprendere « io stesso un viaggio costoso che i miei affari e la « mia borsa non mi permettono di fare, ricorro a te « per sostituirmi in una circostanza assai delicata.

« Ma prima di dirti di che si tratta è d'uopo che « tu conosca i casi miei.

« Te li confido sotto il più assoluto segreto.

« Non ti dissimulo che ho abbandonato la Francia « nel più profondo scoraggiamento.

« So quanto sei affezionato e leale e qual modello « tu sia dell'onore e dell'antica probità dei nostri « padri.

« Non esito adunque ad aprirti interamente l'animo « mio, certo che tu non potrai mai tradirmi.

« Tu hai preso la sola carriera nella quale tu possa « utilizzare i tesori di bontà e di abnegazione che Dio « ha messo nel tuo cuore.

« Possa tu esser felice quanto meriti e trovare una « compagna degna di te che allieti la tua esistenza.

« Guardati per altro dallo sceglierla troppo bella.

« Guardati dalle seduzioni di creature maledette che « sotto l'aspetto più avvenente nascondono anime « false e perfide.

« Un loro capriccio basta ad avvelenare senza ri- « medio la vita dello sventurato che dando loro il pro- « prio nome, accetta la responsabilità di tutte le loro « debolezze.

« Se un esempio potesse risparmiarti un piccolo « errore, eccoti il mio.

« Io ero nato, posso dirlo, sotto una buona stella.

« I miei parenti non erano ricchi, ma abbastanza « agiati.

« Io non ero nè vano, nè ambizioso.

« Avrei potuto trascorrere felicemente la mia vita « nella casa paterna, da buon campagnuolo per cui « le città non hanno attrattive.

« Incontrai una donna!

« Tu l'hai conosciuta.

« Quale beltà, amico, qual grazia, quale splendore, « quale incanto!

« Ne fui preso; essa divenne il mio unico pen- « siero, l'unico scopo, l'unico desiderio della mia « vita.

« Non avevo altra volontà che di piacerle. I suoi « minimi capricci erano sacri per me.

« Essa volle che ci recassimo a stare a Parigi.

« E ci siamo andati.

« Ho abbandonato prima e poi ho venduto la mia « povera casa della Sauvagère.

« Ed eccotene il motivo.

« Io vivevo, dacchè ero entrato al ministero, in una « cieca sicurezza.

« Un giorno mi fu fatta una rivelazione.

« Mi caddè la benda dagli occhi.

« Teresa mi tradiva.

« Rifiutai dapprima di crederlo, ma dovetti arren- « dermi all'evidenza.

« Non dirmi che mia moglie possa essere stata ca- « lunniata ed io ingannato sul suo conto.

« Ho voluto accertarmi io stesso ed ho avuto la « prova flagrante del tradimento.

« Il colpo fu tanto più crudele per me in quanto « che io amavo Teresa più che la vita, più che ogni « altra cosa al mondo.

« Che dovevo fare?

« Ricorrere ai tribunali? Render pubblica una colpa « che già troppi conoscevano?

« Ripugnavami a vivere nella vicinanza di una donna « ch'io non avrei mai potuto incontrare senza sentirmi « straziare il cuore e senza espormi al pericolo di « mancare a me stesso e al mio carattere.

« Era impossibile.

« Radunai le mie risorse, vendetti le mie terre, « presi le mie figlie usando di astuzia come un ladro « e fuggii.

« Delle mie figlie, una era troppo bambina per po- « terla esporre alle fatiche e alle incertezza d'una vita « errante.

« La lasciai in Francia, ma prendendo le precauzioni « necessarie perchè sua madre non potesse rapirmela.

« Questa era la mia volontà e l'unica mia vendetta.

« E' a proposito di questa mia figlia che ti scrivo.

« Debbo dirti la ragione per la quale non posso « occuparmene io stesso.

« Quando m'imbarcai insieme alla figlia maggiore, « per New-York, colla disperazione nell'anima, non « avevo alcuno scopo determinato, salvo quello di cer- « carmi una carriera, un impiego, un affare che mi « permettesse di lavorare utilmente e di mettere a « profitto il centinaio di mila franchi che recavo « meco.

« In qual modo?

« Lo ignoravo.

« Per fortuna, durante quei cinque anni di ozio nel « ministero, avevo studiato l'inglese, parlandolo anche « coi rappresentanti esteri che venivano per informa- « zioni e proposte nei nostri uffizi.

« Non ti dico di parlarlo bene, ma l'intendo, lo « scrivo, lo leggo correntemente.

« Era quanto mi occorreva.

« Ci imbarcammo sulla mezzanotte.

« Jeanne, mia figlia, era desolata come puoi imma- « ginarti.

« Essa ha un giudizio maggiore dell'età.

« Durante il viaggio da Parigi all'Havre si tenne « in silenzio, ma io comprendevo all'espressione dei « suoi grandi occhi neri — gli occhi di Teresa — « ai movimenti delle sue labbra, che essa cercava e « aspettava qualche cosa.

« Aspettava e cercava sua madre.

« Fu solo quando nella oscurità della notte fuggi- « rono ai nostri sguardi la città e la spiaggia, che « le venne meno il coraggio.

« Si strinse al mio petto e con una voce che mi « straziava l'anima mi chiese:

« — La mamma!

« Le risposi una parola crudele:

« — Essa è morta!

« Ahimè! Non era essa davvero morta per noi? « Non era questo il solo modo di tagliar corto a inu- « tili rimpianti?

« Speravo d'altronde che le distrazioni del viaggio, « le sorprese d'una nuova esistenza avrebbero atte- « nuato nella mia figliuola il dolore che ero costretto « di arrecarle.

« La portai nella cabina e durante buona parte della « notte la intesi singhiozzare.

« Solo sul far del giorno, vinta dalla fatica, si ad- « dormentò.

« Quando ci alzammo, la vestii a tutto.

Corriere giudiziario

PROCESSO QUAGLIANA E COIMPUTATI

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 22, ore 4,40 pom. — Nell'udienza antimeridiana il processo Quagliana non potè tenersi per l'assenza ingiustificata del giurato Tavazzi Flaminio, che venne condannato a 200 lire di multa.

Continuano i testimoni a difesa.

LA TRIBUNA, mercoledì 23 giugno, n. 171

Le due pagine della *Tribuna*, che gli abbonati diretti hanno in premio quotidiano, contengono:

IL SUCCESSO DELLA FEBBRE GIALLA — *Prof. Lapo.*
FRA RIVISTE, GIORNALI E LIBRI — *Lo Spigolatore.*
RACCONTI E NOVELLE — La bionda — *Antonio Carini.*
RASSEGNA AGRARIA — Le viti senza uva o la morte improvvisa dei tralci — I frumenti del 1897 e quali insegnamenti se ne possano ricavare — Nuovi studi sulla malattia del frumento sviluppatasi nel 1895 in Sardegna — Per il miglioramento del bestiame bovino nel Mantovano — Esercito e agricoltura — Come impedire i danni che arrecano le lumache - *Vittorio Nazzari*
APPENDICE — Per amor d'Isolda — Romanzo di *M. De Vogüé.*
BOLLETTINO DEI MERCATI — Notizie quotidiane.
PER PASSARE IL TEMPO — Rebus - Sciarada incatenata - Monoverbo — Decapitazione.
CARTA DELLE ISOBARE — TEMPERATURA — TELEGRAMMI METEOROLOGICI.
CALENDARIO.
CARICATURE — Vicende meteorologiche parlamentari

CRONACA DI ROMA

Tombola telegrafica. — Ecco l'elenco delle cartelle che avrebbero fino ad oggi conseguita la vincita. E' da avvertire peraltro che ulteriori notizie possono recare delle variazioni.

Cartella	Registro	Num.	Estratto	
13	9731	55	34°	Roma
14	2251	55	34°	Viareggio
6	2760	29	37°	Roma
13	8369	56	39°	Roma

Per le feste vittoriane. — Per le feste vittoriane l'Ambasciata inglese e il Consolato hanno esposto le bandiere. Molte case abitate da inglesi erano pure imbandierate ed avevano posto tappeti e panneggiamenti alle finestre.

— Alle 6 nella chiesa di San Silvestro in Capite di proprietà della nazione inglese fu cantato un *Te Deum.* Vi assistevano il personale dell'Ambasciata inglese, gli ambasciatori di Spagna, d'Austria, di Germania, il ministro del Portogallo, l'on. Visconti Venosta e una rappresentanza del ministero degli esteri.

Nel pubblico notati: la marchesa Di Rudinì, la principessa Rospigliosi, la principessa Doria, la duchessa Massimi, la principessa di Sonnino, la principessa Giustiniani-Bandini, la duchessa di Mondragone, la marchesa Serlupi, il principe Doria, il principe Massimo, il principe di Sonnino, il principe di San Faustino, il marchese Patrizi, il marchese Serlupi.

Funzionava mons. Stonor, arcivescovo di Trebisonda.

La « Nuova Antologia. » — L'onorevole deputato Maggiorino Ferraris ha assunto da oggi la direzione della *Nuova Antologia.* Ce ne rallegriamo con lui e con la antica e stimata Rivista.

Una statua. — Mentre alcuni operai, diretti dal capo mastro Giacomo Proietti, lavoravano a scavare una fogna al Corso, presso il palazzo del principe Sciarra, trovarono una statua antica in marmo della larghezza di un metro e venti e dell'altezza approssimativa di circa tre metri.

Si trova alla profondità di cinque metri dal suolo. Della statua non è stato scoperto per ora che una parte del torso.

L'incendio di stanotte fuori porta del Popolo. — Verso le due di stanotte si udirono suonare per il Corso le trombe dei vigili, accorrenti da piazza Firenze e dalla Piletta con due macchine e la macchina a vapore verso porta del Popolo: era scoppiato un incendio fuori di porta al n. 95 di via Flaminia nel forno di Anacleto Annibali.

Il forno è in un palazzo di proprietà Menotti, e in fondo alla bottega è una scaletta di legno che mette a un soppalco dove sogliono dormire a turno la gente di bottega.

Mentre stanotte alcuni impastatori e infornatori stavano lavorando giù, e due garzoncini certi Domenico Quaia, di 19 anni e Rocco D'Agostino di 15, erano andati a dormire di sopra, si videro improvvisamente uscir fiamme dalla finestra del soppalco e si udirono grida: al fuoco!

Accorsero l'ispettore di pubblica sicurezza Massullo che abita lì presso, i carabinieri Collagna e Sinigaglia ed alcuni cittadini.

Si dovette sforzare la porta del forno, perchè i fornai, secondo l'usanza, erano chiusi dentro. Si cominciarono i primi tentativi di spegnimento. Ma le fiamme si allargavano; dal soppalco l'incendio aveva invaso la bottega dove erano ammucchiate delle fascine e dei sacchi di farina. Quando giunsero i pompieri comandati dal capitano Ipani, il fuoco allargatosi già minacciava i piani superiori della casa, da cui scendevano gridando e seminudi, uomini, donne, bambini.

Sventuratamente non si era pensato subito ai due giovani chiusi nel soppalco: i fornai subito pensarono a salvar se stessi: furono chiamati, invano.

Alcuni coraggiosi tentarono di penetrare nel forno, ma dal fumo soffocante e dalle fiamme furono respinti.

I pompieri riuscirono a fatica e dopo due ore di lavoro febbrile ad isolare e a domare l'incendio.

Quando alle 4 si potè penetrare nel soppalco, si trovarono, spettacolo miserando, presso la finestra i resti carbonizzati dei due disgraziati giovani. Si vede ch'essi sorpresi dal fuoco nel sonno, avevano tentato una via di scampo verso la finestra; ma questa era chiusa da un vetro fisso ed essi caddero lì asfissiati. Dei due corpi uno era quasi intero, l'altro era ridotto ad un ammasso d'ossa calcinato.

Furono pietosamente raccolti entro due lenzuoli da alcuni cittadini e con una barella trasportati alla camera mortuaria dell'ospedale di San Giacomo, gl'infermieri che erano stati prima richiesti, risposero che non c'era all'ospedale personale disponibile per andare a raccogliere i morti.

Sul luogo accorsero anche il principe Colonna, assessore pei vigili, il comandante cav. Fucci, i delegati Minetti, Barrili e il comandante delle guardie cav. Frosali.

Il forno non era assicurato: non si può precisare il danno del proprietario Annibali. Fu danneggiato anche il quartiere sopra il forno, abitato dal signor Fenini, maestro d'equitazione di Villa Borghese.

La causa dell'incendio è ignota: forse si deve a un'imprudenza dei due giovani che, andando a letto, dimenticarono la candela accesa.

Piccola Cronaca

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Sant'Angelo dei Lombardi, 21. — *Servizio telegrafico.* — Il nostro ufficio telegrafico ha ancora da tanti anni il cosiddetto orario limitato, quello cioè che è incomodo al pubblico, specialmente nei giorni festivi. Pure fino a quest'ora avrebbesi dovuto guardare alla importanza assunta dall'ufficio stesso, ufficio di un importante capoluogo di circondario, ed avrebbe dovuto il ministero stabilire il nuovo orario, cioè dalle 7 antimeridiane alle 9 di sera. Il servizio adesso, già grave, è disimpegnato con lodevole sollecitudine e solo dall'ufficiale signor Bergamo, e perchè l'orario desiderato possa stabilirsi non manca che la nomina di un impiegato straordinario. Si nomini dunque.

La necessità di un nuovo e più soddisfacente orario s'impone per l'interesse che hanno tutti i cittadini, e vogliamo sperare che il desiderio del pubblico voglia esser accolto negli uffici del ministero. Si renderebbe a Sant'Angelo un atto di giustizia: tutti i capoluoghi di circondario meridionali avendo già l'orario continuato.

Un'altra cosa: l'ufficio telegrafico cittadino non ha neppure il filo diretto con quello dello scalo ferroviario. Costa troppo l'impiantarlo?

In tribunale. — E' giunto il nuovo giudice avv. Diamante Borgia, da Nola, ove ha riscosse simpatie generali. Scrivono da quella città che molti avvocati, tra cui l'on. Vitale, in un banchetto di addio offrirono al valente magistrato le insegne del suo grado. Gli diamo il benvenuto.

Capua, 20. *La festa dei bersaglieri.* — Il 32.o battaglione bersaglieri in distaccamento a Capua comandato dal tenente colonnello Vignanoni, il 18 giugno ha solennizzato degnamente la ricorrenza del 61.o anniversario dell'istituzione di quel glorioso corpo.

Rami e fiori a profusione ornavano fantasticamente i vari baraccamenti così da trasformare la caserma in un vero giardino che in mezzo al brullo di queste scogliere risuonava d'una nota singolarmente gaia.

Si fecero gare e giuochi di ogni specie a cui assistettero belle ed eleganti signore e signorine e moltissimi ufficiali dell'esercito e della marina residenti nell'Estuario della Maddalena.

Si fece fare una lotteria per la truppa, con numerosi e pregevoli regali offerti dagli ufficiali del battaglione e signore.

Durante il pranzo dei bersaglieri il tenente colonnello Vignanoni presentò con belle ed opportune parole il capitano di corvetta Caput colto e brillante ufficiale di marina, il quale lesse con vera espressione d'accento una sua poesia in cui rievocando i fasti del corpo tradizionale, ebbe altresì il gentile pensiero di ricordare il povero tenente Bonini, appartenente al reggimento, conosciuto da molti presenti, morto nella campagna d'Africa.

La festa fu nel suo complesso riuscitissima mediante il contributo dell'opera di tutti gli ufficiali del battaglione.

Messina, 22. — *Suicidio o disgrazia?* — Vittorino Franzi, sessantenne, contadino, presso Roccavaldina da alcun tempo dava segni d'alienazione mentale. Avantieri si allontanò dalla casa non tornandovi più. Dopo lunghe ricerche fu ritrovato informe cadavere in fondo a un precipizio.

Trattasi di suicidio o disgrazia? Lascia la moglie e una figlia.

Bologna, 22. — *L'assassinio di un soldato musicante.* — Stamane in via San Petronio il vecchio pasticciere Bertacchi Pietro inferiva quattro colpi di scure al soldato musicante del 27.o fanteria Filippo Parmeggiani, di Teramo. Il Parmeggiani doveva sposare fra poco una figlia del Bertacchi la diciottenne Margherita, e manteneva una relazione illecita con la sorella della fidanzata Ines quindicenne, in istato interessante.

Il Parmeggiani è moribondo.

Modena, 21. — *La grave situazione nel Carpigiano.* — La crisi del truciolo, la cui industria è tanta parte dell'economia del Carpigiano, si inacerbisce sempre più.

Domenica fu tenuta una riunione dei fabbricanti industriali, ad iniziativa del municipio, che prese qualche piccola disposizione a favore delle classi operaie; ma queste non furono punto soddisfatte e stamane in numero oltre il mille, insieme a molti operai, fecero una dimostrazione. Un assessore parlò loro e le persuase ad accomodarsi alle concessioni fatte, e le operaie si sciolsero pacificamente.

Ma intanto per domani si prevede uno sciopero degli operai.

Una compagnia di fanteria del 42° reggimento si è recata a Carpi pel mantenimento dell'ordine. La situazione è grave. Il Carpigiano passa ora un periodo di ben seria depressione economica, [illegible] anche dai numerosissimi disastri, dovuti alla grandine, delle campagne.

Tempio (Sardegna), 21. — *Il nuovo Consiglio comunale.* — Disciolto, tempo addietro, il Consiglio comunale, per il mal governo di una camarilla che vi si era annidata, le elezioni generali di ieri hanno dato piena vittoria al partito democratico, che ha conquistato anche i seggi della minoranza. Il paese è esultante.

Spezia, 22, ore 3 pom. — *Per il giubileo della regina Vittoria.* — Questa sera all'*Hotel della Croce di Malta* il console inglese per festeggiare il giubileo della regina d'Inghilterra darà un banchetto alla colonia inglese.

Domani in sua casa *gran soirée* con inviti alle autorità civili e militari della Spezia.

Terni, 22, ore 11.30 ant. — *Lo sciopero dei garzoni macellai.* — Per una punizione inflitta dalla direzione di questo pubblico mattatoio ad un garzone macellaio, i compagni di lavoro per spirito di solidarietà, si sono posti in questo momento in isciopero, percorrendo le vie della città sopra un grosso carro da trasporto, emettendo grida di protesta. Il pubblico si affolla lungo il percorso per vedere il curioso spettacolo.

GIUNTA PROV. AMMINISTRATIVA DI ROMA

Tutela dei Comuni

Calcata — Approva la deliberazione del regio commissario circa le dimissioni del medico chirurgo.

Rignano Flaminio — Sospende di provvedere sulla proposta modificazione della tariffa tassa fuocatico.

Grottaferrata — Approva la deliberazione del regio commissario sul limite della minuta vendita di generi soggetti a [illegible].

Subiaco — Autorizza lo svincolo della cauzione esattoriale 1888-92.

Monterotondo — Non approva la concessione di area al signor Federici.

Moricone — Respinge la proposta di acquisto di zolfo per le viti.

Paliano — Non trova luogo a deliberare sul ricorso Sideri per rilascio di certificato.

Nettuno — Approva lo stanziamento pel concerto comunale.

Ceccano — Approva la deliberazione del regio commissario, su alcuni ricorsi per tassa famiglia.

Bracciano — Non approva la riduzione del debito Petrucci.

Mazzano Romano — Approva la deliberazione del regio commissario per liquidazione di spese.

Carpineto Romano. — Approva la transazione colla contessa Filippani.

Camerata Nuova. — Autorizza il ritiro di L. [illegible] dalla Cassa depositi e prestiti.

Subiaco. — Autorizza lo svincolo della cauzione esattoriale 1888-92.

Frascati. — Autorizza il giudizio contro il signor Bernaschi — Approva lo scioglimento del Consorzio strade vicinali.

Caprarola. — Respinge i ricorsi Sbordoni, Fantini e Capotondi per tassa esercizio.

Tutela delle Opere pie

Viterbo - Ospizio degli esposti. — Approva il regolamento interno.

Piperno - Orfanotrofio De Bonis. — Non approva la proroga agli eredi Morichini.

Frascati - Ospedale di S. Sebastiano. — Approva la convenzione Ferri pel lascito di L. 30,000.

Corneto Tarquinia - Orfanotrofio ed ospedale femminile. — Approva il bilancio preventivo 1897.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Dopo alcune interrogazioni, fra le quali notevole quelle dell'onorevole Imbriani e dell'onorevole Vischi sul conto dell'ormai famoso prefetto di Perugia, si sono annullate ben sei elezioni. Quelle dei collegi di Bibbiena, Montefiascone, Sora, Busto Arsizio, Noto e Teano.

Si è negata — contro le conclusioni della Commissione — l'autorizzazione a procedere contro il deputato on. Galletti, quindi si è incominciata la discussione sui capitoli del bilancio dell'interno.

Domani due sedute con principio della mattutina alle 9 e mezza.

AL SENATO

In principio di seduta il Senato oggi approvò una proposta del senatore Blaserna, alla quale a nome del governo si associò il ministro Prinetti, per l'invio alla gloriosa regina Vittoria, della quale oggi in Inghilterra si festeggia il sessantesimo anniversario della incoronazione, dei voti del Senato italiano per la prosperità e la gloria della regina e del popolo inglese.

Ripresa quindi la discussione dei capitoli del bilancio dei Ministero dei lavori pubblici, dopo raccomandazioni dei senatori Brioschi (relatore) e Saracco sui lavori del nuovo palazzo di giustizia di Roma e sui lavori del Tevere, del senatore Serafini sulla sistemazione del tronco salita del Monte Mastino sulla via Nazionale Flaminia e dei senatori Gadda, Di Camporeale e Sprovieri, ai quali rispose i ministri Prinetti e Sineo, essi furono tutti approvati e così gli articoli del bilancio stesso.

Anche oggi ha presieduto il vicepresidente senatore Cremona.

Domani seduta alle 3.

IL RITORNO DEI SOVRANI

Il Re e la Regina ritorneranno a Roma venerdì 25 corrente.

CONSIGLIO DI MINISTRI

Stamane si tenne a palazzo Braschi un Consiglio di ministri. Furono discussi affari di ordinaria amministrazione.

L'AMBASCIATORE DI GERMANIA

L'ambasciatore di Germania presso il Quirinale, conte Bulow, parte stasera per Berlino.

All'Ambasciata si dice che causa della sua partenza sono affari di famiglia.

Sappiamo che il conte De Bulow fu chiamato a coprire il posto del signor Marschall, segretario di Stato per gli affari esteri. Il signor Marschall è in congedo per mal attia.

GIUNTA DEL BILANCIO

La Giunta del bilancio ha approvato la relazione Zeppa sul bilancio del tesoro. Fu però stabilito di non consentire a quella parte di nota di variazioni che propone di ammettere in pianta alcuni straordinari addetti al nuovo ufficio per il *Monte delle Pensioni* dei maestri elementari.

Approvò pure la relazione Sola sul bilancio degli esteri.

IL BILANCIO DEL TESORO

Nella seduta d'oggi l'on. Zeppa ha presentato alla Camera la relazione sul bilancio del tesoro.

Questa relazione è uno studio accurato e diligente dei servizi del tesoro non solo — ma vi si trovano esposte e discusse partitamente la grave questione dei debiti redimibili delle pensioni e tutta l'applicazione delle leggi bancarie.

La discussione della spesa al tesoro si farà alla Camera prima di quella del bilancio dell'entrata.

LA LEGGE SUI MANICOMI

Il ministero ha presentato sui manicomi due progetti di legge, l'uno, che contiene le disposizioni organiche ed è stato presentato al Senato il 4 maggio, ma non ancora è stato discusso, e l'altro alla Camera. E in quest'ultimo si chiede facoltà di dare effetto di legge al progetto organico, dal 1° gennaio 1898.

Negli uffici la discussione di questo decreto-legge ha incontrate vive opposizioni. La Commissione è riuscita composta degli on. De Cristoforis, Tornielli, Lucchini Luigi, Gianolio, Nocito, Palizzolo, Rubini, Scalini, Bianchi.

L'onor. Nocito nel V ufficio sollevò la questione costituzionale e fu eletto commissario con mandato di respingere l'autorizzazione chiesta dal Ministero

COMMISSIONE DI VIGILANZA

sull'amministrazione del debito pubblico

Presieduta dal senatore Artom si è ieri riunita al Senato la Commissione parlamentare di vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico.

A relatore dei rendiconti degli esercizi 1893-94 e 1894-95, presentati dal direttore generale del debito pubblico, venne eletto ad unanimità l'onor. Vollemborg.

NOTE VATICANE

Stamane il consigliere di Stato conte Niccolò Tcharykow è stato ricevuto in udienza solenne dal Papa per la presentazione delle credenziali, con le quali lo accreditano ministro di Russia presso la Santa Sede. Il nuovo ministro si è recato quindi a far visita al cardinale Rampolla, segretario di Stato.

— Al Vaticano si è tenuta stamane un'adunanza dei cardinali Parocchi, Aloisi-Masella e Vannutelli V. per discutere sui processi ordinari per la canonizzazione dei beati Luigi Chanel, Caterina Thomasia e per la beatificazione dei venerabili Vincenzo Maria Morelli, Antonio Gianelli, vescovo di Bobbio, e Marcellino Champagnat.

LA DISCUSSIONE DEGLI UFFICI

Gli uffici, nella seduta di stamane hanno nominato i commissari, fra l'altro, per i seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge sull'avanzamento nel regio esercito. (Approvato dal Senato).

Istituzione di una Cassa pensione a favore dei medici condotti.

Pagamento degli stipendi dei medici condotti.

Conservazione e custodia della tomba di Giacomo Leopardi (d'iniziativa del Senato).

Riordinamento dell'istruzione media (De Cristoforis).

Aumento degli stipendi agli insegnanti delle scuole e degli istituti tecnici (Morandi, De Nicolò, Rampoldi ed altri).

I COMMESSI POSTALI E TELEGRAFICI

I commessi postali e telegrafici che sono esclusi dall'organico del ministero delle poste e telegrafi hanno trasmesso al ministro Sineo un loro memoriale dove chiedono che siano tutelati i loro diritti acquisiti, che sia resa stabile la loro posizione in base a un determinato organico, che sia aumentato il *minimum* degli stipendi, che sia concesso loro il diritto alla pensione.

NELLE PREFETTURE

Il « Bollettino del Ministero dell'interno » pubblica fra le altre le seguenti disposizioni:

Sinigaglia dott. Achille, sottoprefetto di seconda classe da Pistoia a Savona — Dallari dott. Ernesto, id. id. da Savona a Pistoia — Carbone dott. Luigi, consigliere di terza coll'incarico delle funzioni di sottoprefetto da Nicastro a Vasto — Gay dott. Francesco, consigl. di quarta in attesa di destinazione, destinato a Sciacca coll'incarico delle funzioni di sottoprefetto — Ferrari dott. Emilio, segret. di seconda, da Abbiategrasso a Perugia — Cenni avv. Nestore, segret. di terza, da Grosseto ad Abbiategrasso — La Gala dott. [illegible], id. di seconda, da Vasto a Benevento — Ghiazzi cav. Gottardo, consigl. di terza coll'incarico delle funzioni di sottoprefetto, da Verolanuova a Formia — Saibante march. cav. dott. Cesare, id. di seconda id., da Faenza a Verolanuova — De Nava cav. avv. Pietro, sottoprefetto di seconda in attesa di destinazione, destinato a Faenza — Tarsotti dott. Filiberto, segret. di seconda classe a Pontremoli, collocato in aspettativa per ragioni di salute.

CAMPAGNA BACOLOGICA

La campagna bacologica si è chiusa con un raccolto inferiore al normale. Ciò è dipeso non solo dalla minore quantità di seme fatta nascere, ma ancor più dalle perdite verificatesi alla salita al bosco in seguito a flaccidezza.

I prezzi si mantengono sempre bassi; per le razze indigene, si è raggiunto il massimo di L. 2,70 il chilogrammo.

Impressioni sul voto di ieri

(Nostri telegrammi particolari)

GENOVA, 22, ore 12,10 pom. — (*Massa.*) Il *Secolo XIX* commentando il voto, rileva che questo fu preceduto da una battaglia oratoria, non politica, sapendosi prima che Zanardelli e Giolitti, ad onta delle infelici dichiarazioni di Rudinì pel caso Frezzi, avrebbero continuata la loro simpatia al Gabinetto, lasciando facilmente prevedere la vittoria.

Rudinì però non può essere soddisfatto, perchè la sua politica approvata da' voti dei deputati telegrafici, ebbe acerbi biasimi da uomini che come Villa, Cavallotti, Nocito, Fortis, Sonnino, Rinaldi, Bovio, Baccelli, Finocchiaro, rappresentano quanto di più intellettuale conti il Parlamento.

Il lavoro di demolizione del Gabinetto fu serio ed ebbe una profonda eco nel paese.

Intanto si ha il distacco dal Ministero del gruppo cavallottiano. Prevede che l'estrema Sinistra potrà impensierire il Ministero in occasione di qualche votazione improvvisa.

Si chiede a quali patti i gruppi Giolitti e Zanardelli si mantennero amici del Gabinetto.

Si augura che Rudinì tenga in debito conto le parole degli oppositori per aggiungere la vittoria morale alla vittoria numerica ottenuta.

Gli altri giornali non recano finora commenti.

×

MODENA, 22, ore 10,35 ant. — Il *Panaro,* detto che il voto era ormai prevedibile, aggiunge che la discussione svoltasi lascerà molto strascico e inacerbirà i germi di disgregazione che minano la vita della maggioranza ministeriale. Una Società d'assicurazione sulla vita che volesse assicurare il Ministero Di Rudinì è a ritenersi farebbe ben magro e pericoloso affare.

Conclude rallegrandosi però che sia giusto quanto opinò Guido Baccelli, e cioè che una voce siasi alzata da tutte le parti della Camera per dire che la libertà di tutti sia rispettata, che è nel nostro diritto pubblico.

×

MILANO, 22, ore 5,30. — La *Lombardia* dice che l'ultima manifestazione della Camera dimostra sempre più come il vero arbitro della situazione non fu mai Rudinì, il quale, come un condannato a morte a cui si vuole prolungare l'agonia, vive mercè i gruppi cosidetti liberali della maggioranza. Rimprovera però Giolitti e Zanardelli per avere sostenuto il ministero. Rivolgendosi a Zanardelli, aggiunge che, se sono ammissibili transazioni su fatti e incidenti di secondaria importanza, non restano impunite quando trattasi di una grande capitale questione di principio. Zanardelli non solo fece male a lasciarsi sfuggire una propizia occasione, ma in un grave momento, in cui erano in giuoco la libertà individuale e l'indipendenza della magistratura, assunse una responsabilità che non si cancella e che gli sarà a suo tempo ricordata.

Il *Corriere della Sera* e la *Perseveranza* tacciono.

L'*Italia del Popolo* dice che il voto che approva la politica del governo — politica ambigua, incerta e tortuosa — non stabilisce alcun principio mantenendo l'equivoco. Dei 275 deputati favorevoli al ministero, non uno si troverebbe che abbia preso in buona fede le dichiarazioni fatte sabato dal presidente del Consiglio per distruggere le precedenti dichiarazioni. Il voto dunque non fu effetto di convinzione, ma di opportunità, per lasciare al ministero attuale l'agio di tirare avanti, nella noiosa stagione estiva, la baracca del governo. Il ministero vive dunque la vita vergognosa e abbietta di un tollerato.

Il *Secolo* definisce il voto una ipocrisia: non meravigliò alcuno, perchè tutti lo aspettavano, dopo la defezione dei giolittiani e zanardelliani; ma rimane pur sempre un fatto vergognoso per la Camera italiana.

×

TORINO, 22, ore 4 pomeridiane. — (*Piero*). I giornali illustrano la poca serietà del voto. La *Gazzetta del Popolo* rileva che vi fu maggioranza perchè i gruppi contendenti e aventi voglia di rovesciare il gabinetto non sono d'accordo nel raccoglierne l'eredità. Del resto Rudinì nulla sconfessò; fu abile profittando delle inviti e dei capi gruppo, che batterono in ritirata.

La giolittiana *Stampa* fa dei significanti commenti: il ministero ha la fortuna del numero, non quella della qualità. Si domanda se una maggioranza così preponderante fortifichi il ministero; spiega che ogni gruppo lo vuole per sè e lo accarezza per propiziarselo. Rudinì non può seguitare a tener tutti a bada. Gli manca l'abilità occorrente. Si domanda ancora che avverrà, quando Rudinì getterà il fazzoletto a chi sarà il prescelto. Non crede che Rudinì voglia seguire le orme di Depretis. La presente Camera non lo seguirebbe.

Seguitando su questo tono la *Stampa* aggiunge che 142 voti di maggioranza costituiscono troppa salute e una pletora che può produrre inaspettate congestioni.

Conclude consigliando Rudinì a profittare delle vacanze per ripresentarsi nè pletorico nè anemico, provvedendo alla propria salute.

Convenite che il commento giolittiano non può essere più significante.

La *Gazzetta di Torino* si chiede a quali patti zanardelliani e giolittiani furono mantenuti nella maggioranza, per valutare l'importanza della vittoria, che però non rafforza la situazione parlamentare. Rudinì comunque dovrà meditare se sia gradevole esser sempre prigioniero.

Cose di Napoli

Napoli, 22, ore 4.15 pom.

LE VISITE DEI SOVRANI

La visita dei Sovrani, ieri al giorno, al Museo Industriale, fu lunga e minuziosa. Accompagnati dall'illustre principe D'Avalos — che, recentemente messo a capo del grande istituto, ha dato ad esso un impulso e uno sviluppo mirabili — i Sovrani ammirarono tutti gli splendori d'arte che ivi si preparano, in ispecie nei lavori di maiolica e di cesello. Accompagnarono i Sovrani anche gl'illustri artisti Morelli e Palizzi, che spendono la loro insigne opera nell'istituto.

I Sovrani furono larghi di encomii con tutti; e prolungarono la loro visita per oltre un'ora.

×

Poscia, mentre il Re si recava alla sua consueta passeggiata a Posillipo e via Caracciolo, la Regina andò a visitare i regi educandati femminili. Nel locale dei Miracoli erano riunite le alunne e tutto il personale dei tre educandati della città. Un gran numero di dame dell'aristocrazia, che hanno le loro figliuole ivi in educazione, aspettavano la Regina, insieme ai governatori degl'istituti, al prefetto, al sindaco, al senatore Atenolfi ed altre autorità.

Furono fatti dei saggi, e furono offerti dei fiori alla Sovrana.

Fuori, la folla fece una entusiastica dimostrazione alla Regina, che passò a visitare il ritiro dell'*Ecce Homo.* Le signore, dai balconi delle vie per cui passò la Regina, acclamavano agitando i fazzoletti e gettando fiori.

×

All'*Ecce Homo* la Regina si trattenne lungamente, accompagnata nella visita dal soprintendente barone Tosti. La Sovrana parlò amorosamente con molte di quelle recluse, e ammirò i bei lavori che ivi si fanno. Tre eleganti mazzi di fiori furono offerti alla Regina.

LE VISITE D'OGGI

Stamane alle ore 8 Sua Maestà il Re si è recato a visitare gli ospedali di Marina e dei Pellegrini, ed alle ore 11,45 è ritornato alla Reggia.

Alle ore 3 Sua Maestà il Re si è imbarcato all'Arsenale e si è recato a visitare la squadra ancorata nella rada, salutato dalle artiglierie delle RR. navi.

La Regina si è recata a visitare l'Istituto Casanova dei ciechi di Caravaggio, e la scuola Alessandro Volta.

UN SUICIDIO A VIA CARACCIOLO

Sui tardi di ieri, mentre cominciava la passeggiata a via Caracciolo, si intese una forte detonazione d'arma da fuoco, verso il Corso Umberto I, ora Corso Principessa Elena.

Accorsa gente, fu trovato un uomo disteso nel proprio sangue, già cadavere. Era il brigadiere di finanza Giovanni Petrella, il quale si era tirato un colpo con la pistola di ordinanza. Si ignorano le ragioni per le quali il disgraziato si spinse al triste passo. Pare, per ragioni economiche.

Ancora la crisi in Prussia

BERLINO, 22. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dice che le congetture che i giornali fanno a proposito del viaggio del ministro delle finanze a Berlino e della voce circa le dimissioni del segretario di Stato, Di Boetticher, sono assolutamente premature.

Il giornale smentisce la voce che il cancelliere, principe di Hohenlohe, si ritiri completamente dalla politica interna ed osserva che la Costituzione non permette che la politica interna tedesca e quella prussiana siano rappresentate indipendentemente dal cancelliere dell'impero o dal presidente del Consiglio prussiano.

Per l'introduzione dei vini in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — Il direttore generale delle dogane ha emanato una circolare contenente severe istruzioni contro le frodi che si compiono nella introduzione dei vini, sopratutto italiani.

Il mezzo fraudolento trovato consiste nel sospendere la fermentazione dei vini, che presentano così un minor numero di gradi alcoolici. Questi gradi servono di base alla tariffa.

Si ordinerà quindi anche un'analisi più completa dei vini importati.

IL RE IN SICILIA

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 22, ore 12,25 pom. — (*Carpaci*). [illegible]

Le feste vittoriane

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 22, ore 4,15 pom. — (*Carpaci*). [illegible]

La seduta d'oggi al "Reichstag"

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 22, ore 5 pom. — (*Hermann*). [illegible]

Pellegrinaggio cattolico a Parigi

(Nostri tele. part.)

PARIGI, 22, ore 4,25 pomer. — (*Jacopo*). Oggi arrivarono dal nord della Francia mille ottocento pellegrini [illegible]

Bourgeois malato

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 22, ore 5 pom. — (*Jacopo*). Bourgeois è stato colpito da risipola alla faccia.

Una nuova applicazione dei raggi Roentgen

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 4,50 pomeridiane. — (*Jacopo*). [illegible]

I giornalisti italiani ad Amburgo

AMBURGO, 21. — [illegible]

MALMOE, 22. — [illegible]

La scomparsa del maestro Samara

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo*). [illegible]

I milioni reclamati da Menelich

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo*). [illegible]

Scoperta di altre bombe a Barcellona

BARCELLONA, 22. — Sono state rinvenute due bombe, [illegible]

Borse e Mercati

22 giugno.

Ore 3 pom. — Malgrado la fermezza di Parigi, la nostra Rendita si mantiene incerta. — Esordita a 99,17 1/2 fece 99.25 per chiudere a 99.20: contanti 99.15 a 99.17 1/2 — Rendita 4 1/2 contanti 108.75.

Valori inattivi. Condotte 206.50 — Omnibus 239.50 — Metallurgica 123.50 — Risanamento 28 a 28.50 — Molini 134 — Banco Roma 108 — Terni 359 domandate.

Cambi Francia 104.32 1/2.
» Londra 26.16.

Ore 6 pom. — Rendita debole da 99.15 a 99.10 — Valori nulli.

Parigi, 22 giugno.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	»	— —	102 25
Id. 3 % perp.	»	103 65	103 60
Id. 3 1/2 %	»	106 90	106 85
Rendita italiana 5 %	»	95 70	95 60
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	— —
Rendita Turca (nuova)	»	21 1/2	21 85
Banca di Parigi	»	837 —	834 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	64 78	64 59
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	573 1/2
Azioni Suez	»	— —	3262 —
Meridionali a termine	»	686 —	683 —
Rendita Portoghese	»	24 1/2	24 [illegible]
Rendita Russa 3 %	»	— —	94 15
Banca di Francia	»	— —	3900 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 23 giugno 1897)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 104 32

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

XLV.

Scoperta interessante

Malgrado l' involontaria impressione di sollievo provata da Paolo Mousset dopo l' arresto dell' amante, nondimeno questo arresto lo preoccupava un po'.

Per un momento egli aveva creduto di essere compromesso, forse perseguitato, insieme alla cameriera, come complice dell' infanticidio di cui la era accusata.

La prudenza, da cui non si dipartiva mai, gli aveva fatto lasciare il più sollecitamente possibile l' albergo della via Montmartre. Chi poteva infatti sapere se non vi sarebbe stato teso un altro agguato per lui?

Ma non appena installato in via Clichy, e messa fuori di pista la polizia, Mousset si era messo a riflettere più posatamente.

Grazie all' abile precauzione da lui presa di farsi mandare indietro da Leonora e di distruggere man mano tutte le lettere che egli le aveva scritte, non esisteva contro di lui nessuna prova materiale e d' altra parte egli conosceva abbastanza bene la sua amante per essere sicuro che non lo comprometterebbe e che non aveva da temere affatto che Leonora lo designasse come l' istigatore del delitto.

Egli si rallegrava adesso di non avere rotta la relazione con l' ex-cameriera e di avere consentito a condurla a Parigi e a tenerla presso di sè.

Leonora, indispettita, lo avrebbe forse perduto accusandolo. Ma egli sapeva che gli era invece riconoscente pel modo con cui aveva agito con lei. Egli le rendeva adesso giustizia, malgrado l' esasperazione e la stanchezza così spesso provocata in lui dalle continue scene di gelosia della donna.

D' altronde ella lo amava; la stessa gelosia ne era la prova; dunque non lo avrebbe tradito.

Mercè l'aiuto delle sue cognizioni giuridiche, Mousset il quale — benchè rassicurato non poteva fare a meno di essere preoccupato per l'arresto della sua amante, ricostituiva una ad una tutte le fasi per le quali costei era dovuta passare in seguito alla incarcerazione.

Leonora, da parecchi giorni, aveva di certo lasciato Parigi.

Interrogata in virtù di una rogatoria emanata dal tribunale di Nancy, doveva essere stata condotta in questa città o messa a disposizione del giudice istruttore incaricato dell'affare.

Il figlio dell'antico intendente aveva quasi la certezza che l'amante fosse stata denunciata dalla viscontessa di Chatenay. Infatti unicamente costei conosceva il vero stato civile della falsa Elisa Rollin.

— Lei sola - pensava egli - ammenochè... la signora Colombet...

Mousset ravvicinò le date. La levatrice, scontato il suo anno di carcere, era stata di certo rilasciata in libertà.

— Non potrebbe darsi che avesse rinvenuto, tornando in casa sua, qualche carta compromettente dimenticata da Leonora? - riflettè il giovane che conosceva le imprudenze dell'amante.

Del resto che la, sia stata denunciata dall'una più che dall'altra, l'infelice era caduta tra le zanne della giustizia.

— Brutta posizione a ogni modo per quella povera Norina!... - mormorava Mousset il quale, malgrado il suo egoismo, non poteva fare a meno di sentirsi correre un leggero fremito per la vita.

Chiamato nell'Est per la sorveglianza di Gerardo di Soisy, l'ex-giovane di notaio si proponeva, malgrado tutto; di informarsi e di chiarire i suoi dubbi riguardo alla denunciatrice di Leonora.

Egli avrebbe visto la signora Colombet che doveva esser tornata a Manoncourt e la avrebbe fatta parlare. Avrebbe così potuto sapere da lei la parte rappresentata dalla viscontessa.

Più tardi, qualunque fosse stato l'esito del processo, si incaricherebbe di farle pagar cara la sua denuncia.

Come lo aveva promesso ad Armanda, Mousset era dunque partito nella sera stessa per Nancy, dopo avere annunciato all'albergo che recavasi a raggiungere a Carlsbad la famiglia del suo futuro allievo.

— Mi scrivono di partire subito - aggiunse il falso Leone Menard, provando il bisogno di spiegare la sua precipitata partenza. Ciò che, fra parentesi, mi secca molto, perchè non ho visto ancora a Parigi la metà delle cose che mi ero prefisso di vedere. Ma essi hanno cangiato parere, e quest'anno non verranno in Francia. Ma, infine, che cosa volete? Bisogna pur guadagnarsi da vivere - concluse il giovane congedandosi dai suoi albergatori con questa riflessione filosofica, dopo avere precedentemente pagata la sua nota.

Il viaggio trascorse senza incidenti.

A Nancy, sceso dal treno, Mousset si affrettò a comprare i giornali della località.

Tutti si occupavano, con numerosi particolari, dell'infanticidio di Manoncourt.

L'arresto della complice, e forse della principale colpevole del delitto, pel quale era stata condannata la levatrice, signora Colombet, ridava interesse a quella causa già dimenticata ed appassionava nuovamente la stampa.

Sembrava che la cameriera si fosse chiusa fino ad allora nella negativa la più formale.

Ella persisteva ad accusare la levatrice e si richiudeva, quanto al resto, in un mutismo assoluto.

Queste notizie erano rassicuranti per Mousset.

Come egli lo aveva supposto, non vi era nulla da temere dalle rivelazioni dell'amante; la giovane si morrebbe difesa senza tradirlo.

Benchè il miserabile non se ne fosse mai preoccupato troppo, questa era per lui una constatazione assai gradevole.

— Senza contare - pensava mentre ripiegava allegramente i giornali - senza contare che ella impiega il miglior mezzo di difesa possibile. Negare, negare sempre, negare a morte, negare avanti alle prove le più schiaccianti; non c'è che questo! Eh, eh! Ella è ben capace di uscirne bianca come un ermellino e di imbrogliarli tutti!... Vorrei assistere al suo interrogatorio presso il giudice istruttore!

Decisamente è molto intelligente quella mia cara Norina.

Condotta all'ufficio di P. S. non appena arrestata, l'amante di Mousset aveva dovuto anzitutto subire un interrogatorio sommario da parte del capo di quel servizio. Ma quest'interrogatorio, nella circostanza, era piuttosto per la giustizia una constatazione di identità.

Dopo avere con cura stabilito il suo stato civile, il capo della sicurezza si era contentato di rivolgere alla prevenuta alcune domande poco importanti, contro le quali Leonora, del resto, aveva protestato energicamente.

— E' un'indegnità! - esclamò ella pallidissima, ma decisa a negare fino agli ultimi limiti del possibile il delitto imputatole. - Sono innocente!... Non capisco perchè mi hanno arrestata.

— Voi siete bene Leonora Chaudru, nata a Landivy, nel dipartimento della Mayenne, antica cameriera presso la viscontessa Chatenay?

— Sì, signore!... Ebbene? Che cosa prova ciò?... E' forse una ragione per arrestarmi?... Non ho rubato nulla in casa della vostra viscontessa - fece Leonora cercando di pagare di audacia e di tener testa alla bufera.

— Voi sapete bene che non siete accusata di furto.

— E di che cosa allora?... Mi si provi che io ho fatto qualche cosa di male!... Che cosa vuol dire questa storia?... Darò querela.... scriverò nei giornali... Non si ha il diritto di arrestare una onesta donna come una ladra!...

La cameriera si mostrava a meraviglia esasperata e sdegnata.

— Reclamerete al giudice incaricato di istruire il vostro affare, replicò severamente il capo della pubblica sicurezza; intanto vi consiglio a moderare la lingua.

— Ma, signore, è un'indegnità il vedersi trattare così, arrestata in pieno Parigi, quando si è onesta, esclamò Leonora risoluta a ogni modo a protestare, sempre nella speranza che si avessero contro di essa delle semplici presunzioni.

— Se siete innocente, ne darete le prove al giudice istruttore che vi farà rilasciare in libertà. Ciò non mi riguarda!

— Ah e vi sembra una bella giustizia la vostra!... replicò la cameriera, la quale aveva sperato che le sue proteste sarebbero bastate a farla rilasciare e che si sentiva presa di rabbia e di paura vedendo mantenuto il suo arresto.

— Smettetela via. Mi pare che basti!

E il capo della pubblica sicurezza avendo firmato l'ordine relativo, Leonora, malgrado le sue irose denegazioni, era stata inviata al Deposito. L'amante di Mousset, malgrado la sicurezza che si era forzata di dimostrare, non poteva fare a meno di pensare con terrore che l'affare cominciava a prendere delle proporzioni allarmanti.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato coi nuovi colori Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.